

NOV 1 1946

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

RICOSTRUTTORI

"Va, e ripara la mia casa!,,

Un mostuoso sogno di fol-
la immoto durante lunghissi-
mi cinque anni milioni di vit-
time, i cui corpi ingombrarono
le trincee, popolarono i campi
di concentramento, riempirono
le fosse di tortura. Accanto
ad essi nel medesimo piano
tutti i martiri della libertà;
quelli che caddero negli agguati,
quelli che lasciarono la loro
vita nelle prigioni, coloro che
si spensero nella tristezza degli
esili, in vana attesa, o impa-

pitati sentenze di iniqui tribu-
nali, e furono abbattuti a colpi
di mitra.

Il criminale sogno di domi-
nio ha scavato milioni di tom-
be, ha distrutto intere fami-
glie, ha strappato il padre a
tanti figli, ha schiantato tante
generose giovinette, che madri
e spose piangono.

Sterminare legioni d'ombre
si accalcano su tutti i cieli, in
tutte le terre, dove l'iniquità
credette di vincere, e fu soffo-
cata nel sangue da essa fatta
versare.

Ora la guerra è finita, ma
non è venuta la pace. Dietro
di sé la guerra lascia i frutti
germinati dall'odio, fecondati
dal sangue; nazioni sospese
sull'abisso, in lotta colla fame,
pronte a scagliarsi con bellui-
na ferocia una contro le altre;
interminabili turbe di gente
senza casa, senza famiglia,
senza lavoro, senza pane. Di-
lagano dappertutto vergogna e
corruzione, vizio e delitto; i
valori morali sono annientati,
l'ordine non è che un ricordo.

Nel tragico sfacelo in cui
venne travolta anche la nostra
Patria, resta in piedi solo la
Chiesa, fissa solidamente sulla
roccia di Pietro. Essa continua
tranquilla a svolgere la sua
azione moderatrice e pacifica-
trice tra i suoi figli turbolenti.
Essa segue impavida il suo
cammino tracciato dalla cari-
tà, verso il nuovo ordine so-



De Nicola e De Gasperi escono dal Vaticano dopo la visita ufficiale al Santo Padre accompagnati dal loro seguito e dai dignitari pontifici.
(Foto Giordani)

ziale cristiano fondato sul tri-
nomio: Dio, Famiglia e Patria.

In testa ai volenterosi rico-
struttori del nostro arduo do-
mani sta il Clero, dal Sommo
Pontefice ai Sacerdoti, che non
si sono appartati come altri,
vantando posizioni di privile-
gio per meriti acquisiti duran-
te la guerra; ma sono scesi
ancora in prima linea nel tur-
binoso dopoguerra per rifare
questa nostra povera Italia e
rimetterla sul suo trono di ma-
dre di popoli, maestra del di-
ritto, faro inestinguibile di ci-
viltà cristiana. Ci riusciranno.
Ne è garante la parola di Cri-
sto, ne è testimonia la storia.

I fedeli di ogni ceto e grado

asseconderanno con slancio il
compito grandioso. Nessuno fu
estraneo al patimento e alla
strage, nessuno vorrà restare
estraneo alla fatica sublime che
vuole riportare nel mondo
sconvolto e nella Patria sven-
turatissima la letizia bella della
vita che rinasce.

I reduci di guerra — un fol-
tissimo drappello che può rap-
presentarli tutti — si reche-
ranno ad Assisi, nei giorni 16
e 17 del c. m. per rendere
omaggio al Santo Poverello
che è Patrono d'Italia.

Raramente si verificano con-
vergenze ideali così luminose
e suggestive come in questo

(Continua in 3ª pagina)

IL POSTO DELL'ITALIA NEL MONDO

Mercoledì 21 luglio, il Santo Padre dopo aver trattenuto a col-
loquio privato S. E. De Nicola e S. E. De Gasperi, ha rivolto ad essi
ed al loro seguito queste parole:

Al più alto Magistrato dello Stato Italiano, accom-
pagnato dall'Onorevole e illustre Signor Presidente del
Consiglio dei Ministri, Ministro Segretario di Stato per
gli Affari Esteri, e dai Personaggi del suo Seguito, dia-
mo con compiacimento il benvenuto in questa Nostra
dimora.

In un periodo di transizione, così grave di avveni-
menti, qual è il presente, Vostra Eccellenza, per le sue
eminenti qualità d'intelletto, di scienza giuridica e di
dedizione al bene del Paese, è stata chiamata dalla
fiducia dell'Assemblea Costituente ad un Ufficio che La
mette al centro di profonde trasformazioni.

Una nuova era della storia europea e mondiale sta
per sorgere.

Situata fra l'Oriente e l'Occidente, la Nazione Ita-
liana occupa, oggi più che mai, un posto le cui crescenti
responsabilità e i cui pericoli a niuno possono sfuggire;
un posto nel quale contrastanti concezioni politiche
e sociali si trovano di fronte, senza che ad occhio
umano sia dato di prevedere con certezza in quali forme
e con quali mezzi esse conseguiranno una retta e salu-
tifera soluzione.

Intanto il popolo, stretto da tormentose angustie,
attende dall'opera dei suoi Reggitori di passare da un
torbido e oscuro presente a un più tranquillo e lumi-
noso avvenire.

(Continua in 2ª pagina)

CITTA' DEL VATICANO

DOMENICA 11 AGOSTO 1946 ANNO XIII - N. 32 (539)
ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA: ANNUO L. 200 - SEMESTRALE
L. 125 - ESTERO: ANNUO L. 500 - SEMESTRALE L. 300 - C. C. P. N. 1-10751 -
TEL. VATIC. 55-351 - INTERNO 467 - PER LA CORRISPONDENZA: CASELLA
POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 5

L. 5

. DOMENICA IX DOPO PENTECOSTE .

La Patria

Gesù, come giunge vicino a Gerusalemme, mirando la città, pianse sopra di essa nel dire: Oh! se anche tu avessi conosciuto, e proprio in questo tuo giorno, quello che per te è necessario alla pace! Ora invece sono cose celate ai tuoi occhi. Verranno difatti contro te dei giorni, nei quali i tuoi nemici ti cingeranno di trincee e ti accerchieranno e ti stringeranno da ogni parte, e abatteranno a terra te e i figli tuoi che sono in te, e in te non lasceranno pietra su pietra, perché non riconoscesti il tempo della tua visita. Entrato poi nel tempio cominciò a cacciarne coloro che vendevano in esso e compravano, dicendo loro: Sta scritto: la mia casa è casa di orazione. E voi l'avete ridotta una spelonca di ladri. Ed ogni giorno stava nel tempio ad insegnare.

La tersa luce del giorno primaverile apriva ogni aspetto e l'imponente bellezza di Gerusalemme dinanzi a Gesù, che dal monte degli Olivi scendeva alla sua volta sul dorso dell'asinello, tra la folla esultante, lo stender festoso dei mantelli sulla via al suo passaggio, il folto agitare dei rami di palma e le benedizioni e gli osanna acclamanti; perché egli era il mandato da Dio.

Gesù piange.

Sopra i borghi e le regioni della città santa, sopra le sue mura, le torri, gli edifici, sopra il Tempio grandioso, mole di candidi marmi e sfavillante di ori, sopra gli uomini, che si credono sicuri, pesa già inesorata la sentenza di morte. E Gesù la rivela con voce spezzata dai singhiozzi: e ne proclama la causa, Gerusalemme, centro del pensiero d'Israele, eletto a vivere e a custodire incorrotta la conoscenza veritiera di Dio, a torto ha negato e negherà che egli, Gesù, è, come realmente è venuto ed è presente, il Figlio di Dio.

Gesù piange.

Piange perché ama. Ama perché l'umanità sua santissima unita con la sua divinità è perfezione unica di amore nella sensibilità e nell'innocenza degli affetti. Onde Gesù, amando, soffre, perché l'offesa che lo rinnega già provoca, dalla forza della giustizia divina la distruzione della smagliante città, simbolo santo della nazione prediletta da Dio. E' la nazione donde Gesù ha sortito il più grande prodigio, la Vergine Madre: la nazione ove egli nacque, ove coglie i modi per diffondere la sua dottrina, dove si adempiono gli eventi della Redenzione. E' dunque la Patria sua, del suo Natale; Patria terrena, sì, ma Patria: la cui certa sventura muove il suo pianto, che attesta il suo amore. Così Gesù divinamente esalta l'amor di Patria: e lo manifesta e lo insegna altrettanto degno tra tutti i degni amori.

Nel pianto di Gesù stanno inseparate Gerusalemme che respinge la Redenzione, e Gerusalemme di cui non sarà lasciata pietra sopra pietra, perché distrutta insieme con i suoi figli. Due fatti congiunti, essendo l'uno la causa, l'altro l'effetto: e non esauriti nel secolo che vide e udì Gesù, giacché la distruzione della città seguita nell'anno 70, e in egual modo le altre punizioni inflitte da Dio ad Israele, sono, come oggi S. Paolo ammonisce in genere dall'Epistola, figura, ossia profezia, si potrebbe dire legge, per le età, questa compresa, che beneficiano della Redenzione. E vi si scorge che la Patria risulta non soltanto di territorio e di popolazione, ma anche di un elemento spirituale, quasi la sua anima, chiamato a fedeltà incondizionata verso la legge e le manifestazioni di Dio.

L'anima della Patria: somma della consistenza spirituale dei singoli suoi cittadini: essa grava dinanzi alla giustizia di Dio in ogni momento per virtù della legge eterna che nel creato subordina in tutto le creature al Creatore. Ne segue che, quanto più integra dinanzi a Dio è l'anima della Patria, tanto più sicura e munita è la sua libertà, tanto più serena e proporzionata è la coscienza di sé, dei propri atti, del proprio dovere.

E pertanto il cittadino che osservi le leggi di Dio è tutela alla Patria: al contrario il cittadino che non le osservi è minaccia alla esistenza della Patria, e la sgretola, ne provoca e ne favorisce le decisioni inconsulte, concorre a sopprimerne la libertà; e, pur non volendo, ne apre i confini, alle armi e all'arroganza del nemico.

All'avvenire.

La Preghiera della Chiesa

DOMENICA, 11 AGOSTO - IX dopo Pentecoste. — La preghiera della Messa tributa il doveroso ossequio ai disegni di Dio: ed è scuola che ammaestra a domandare a Dio cose conformi ai suoi disegni, affinché la preghiera non sia vana. Lezione di vera sapienza, che insegna ad accettare come providenziali gli avvenimenti voluti o permessi da Dio, a considerarli nella luce della fede, in rapporto all'eternità, e infine a rettamente contribuire, perché la gloria di Dio sia conosciuta anche tra le cose avverse, e queste aumentino la confidenza in Dio ed ispirino zelo per la salvezza delle anime. Così disposta, la mente non può essere priva del divino aiuto, per intendere ciò che domandi e rivolgere preghiere degne di essere esaudite: O Signore, siano aperte le orecchie della tua misericordia alle preghiere di coloro che ti supplicano; e, perché tu conceda le desiderate grazie a quanti le chiedono, fa che essi domandino ciò che a te piace.

Verde. Messa propria. 2. pregh. dei Ss. Tiburzio e Susanna Martiri. 3. A cunctis, Credo, Pref. della Trinità.

LUNEDI', 12. — S. Chiara Vergine. — Figlia fiammante dell'ardore serafico diffuso da S. Francesco dalla comune loro patria, Assisi: e fondatrice dell'Ordine, che dal nome di lei, fu detto delle Clarisse. Nata nel 1194, passò al Signore nel 1253. Preghiamo con la Chiesa di conoscere e di sentire gli affetti, che sono propri della vera devozione. La Santa ne è l'esempio ed ispira.

Bianco, Messa Dilexisti. MARTEDI', 13. — Ss. Ippolito e Cassiano Martiri. — Confessarono la fede l'uno in Roma, nel III secolo, l'altro in Imola. Conceda Iddio che questa celebrazione dei Ss. Martiri aumenti in noi la devozione e la spirituale salute.

Rosso, Messa Salus autem, pregh. propria. 2. A cunctis, 3. a piacimento. MERCOLEDI', 14. — Vigilia della Assunzione della Beata Vergine Maria. — Con amore filiale disponiamoci per solennizzare degnamente la glorificazione della Madre Santissima di Gesù e madre nostra: e, insieme con la Chiesa, ricordando il privilegio della divina maternità di Maria,

domandiamo che, muniti della sua protezione, partecipiamo domani con gioia alla sua festa.

Violaceo, Messa pr., senza Gloria, 2. pregh. di S. Eusebio, 3. dello Spirito Santo, senza Credo, Pref. comune, Ben. Dom.

GIOVEDI', 15. — ASSUNZIONE DELLA B. V. MARIA. — Tutti i secoli della Redenzione, muovendo dai tempi apostolici, salutano in questo giorno con esultante fervore Maria Santissima, assunta il corpo verginale e l'anima nella gloria dei cieli. Questa più antica e più grande tra le feste, che onorano la Vergine, è perciò una gemma di inestimabile valore nella sacra liturgia: vi si riflettono e ne sfavillano le ragioni, i voti e le tante speranze, che pregano e invocano sia definita l'Assunzione di Maria quale dogma di fede. Sia anche nostra la preghiera che nel Sacrificio Eucaristico e nella lode a Dio oggi la Chiesa fiduciosamente ripete, confessando l'ufficio di salvezza che Maria adempie per noi presso Dio: O Signore, perdona i delitti dei tuoi servi: affinché noi, che dalle nostre azioni non abbiamo valore di piaceri, siamo salvi per l'intercessione della Genitrice del Figlio tuo, nostro Signore.

Bianco, Messa propria, Credo, Pref. della B. V. Maria Et in Assumptione.

VENEDI', 16. — S. Gioacchino Padre della B. V. Maria. — La fede e la santità di vita gli meritano di essere genitore della Madre di Gesù: la preghiera domanda per noi il suo patrocinio.

Bianco, Messa propria. SABATO, 17. — S. Giacinto Confessore. — Già Canonico di Cracovia, venuto in Roma nel 1218, dalle mani di S. Domenico vestì le bianche lane dei Padri Predicatori. Instancabile apostolo tra le genti nordiche, operò continue conversioni, prediletto da Dio con il dono dei miracoli. Nacque al cielo nel 1257. La preghiera, mentre celebra appunto la nascita del Santo all'eterna visione di Dio, implora che ne imitiamo la santità delle azioni.

Bianco, Messa Os iusti, 2. pregh. dell'Ottava dell'Assunzione, 3. della Ottava di S. Lorenzo, Credo, Pref. dell'Ottava dell'Assunzione.

Il posto dell'Italia nel mondo

(Continuaz. della prima pag.)

Oh! è consapevole della grandezza di questa impresa e sa al tempo stesso che « se il Signore non ha edificato la casa, invano si affaticano quelli che la edificano » (Ps. 126, 1). eleva lo sguardo e il cuore al Datore di ogni bene e invoca il suo divino aiuto sul popolo italiano e su coloro che hanno la missione di sollevarlo e di trarlo da uno stato di sofferenza e di abbattimento a nuova dignità e a rinnovato vigore, in una pace di verità e di giustizia: di quella verità, che libera da ogni errore di diritto e di fatto; di quella giustizia, che consiste nel « suum cuique tribuere ». Ma come potrebbero la verità e la giustizia pienamente trionfare là ove s'ignorasse la fonte suprema di ogni verità e di ogni giustizia e il nome stesso di Dio?

In questa opera di rinascita e di ricostruzione si richiedono

alta vigilanza, saggia ohlarovveggenza, costanza virile, imperturbabile risolutezza per discernere il vero e genuino dall'illusorio e fallace, le forze benefiche dalle energie distruttrici, i mezzi di salute dal veleno inebriante, e per educare il popolo, cui tante dolorose delusioni potrebbero turbare la serenità del giudizio, a una sicura conoscenza di ciò che veramente serve al suo bene o che invece presto o tardi diviene sorgente di sventura e di danno.

Sulla Chiesa, madre e vetusta educatrice dei popoli, ricade in tali periodi storici, con la sua azione religiosa e morale, una parte importante, a cui essa si consacra con tanto maggior fervore, quanto più impellenti sono i bisogni del popolo.

Ma per l'adempimento di questa salutare attività è necessario che i rapporti fra i due Poteri assicurino alla Chiesa quella intera libertà di movimento e di sviluppo, che le deriva dal-

la volontà del suo divino Fondatore.

Noi abbiamo piena fiducia che il popolo italiano e i suoi Governanti saranno sempre consapevoli del beneficio, i quali provengono dalla riconosciuta permanenza in vigore dei Patti Lateranensi, e metteranno il loro onore nel dimostrare in terra romana e agli occhi di tutto il mondo che la « incorrupta fides » e la « doctorum convetorumque constantia et veritas », ereditata dalla sapienza dei loro avi, sono anche oggi e per tutti i tempi immutabili leggi.

Prendendo intima parte alle necessità e ai travagli, non meno che alle speranze e alle aspettative della Nazione italiana, così vicina al Nostro cuore, imploriamo per questo diletto popolo, e in particolar modo per Vostra Eccellenza e per quanti hanno l'ardua cura di condurlo per i sentieri della virtù, della onestà, della prosperità e dell'onore, l'assistenza e i lumi più abbondanti dell'Altissimo, dei quali sia auspicio la Benedizione Apostolica che a tutti con paterno affetto impartiamo.



S. Francesco fu, ad un certo punto di sua vita, preso dal dubbio se continuare nella via della predicazione e dell'apostolato, o se ritirarsi in solitudine, a pregare Iddio per la gente, che non prega, ad intercedere per la gente che non cede al Bene, ma si ostina nella via della perdizione.

S. CHIARA D'ASSISI

a predicare con il fuoco delle sue parole, con l'entusiasmo del suo cuore di cavaliere, che è giunto al Regno di Dio, e che tutti, finalmente conoscono che Cristo è venuto or son più di mille anni per salvare i peccatori, per assicurare i dubbiosi, per dire la sua parola agli afflitti e asciugare le lacrime, per dichiarare che solo nella Chiesa c'è salvezza, che solo dai sacerdoti, da lui delegati, noi potremo trovare la gioia e la serenità; vada, non si stanchi, e predichi al mondo la resurrezione e la pace. Noi povere donne, misere per le deboli forze del corpo, loquaci, oh troppo loquaci, per l'abbondanza del sentimento, non dobbiamo far di spargere chiacchiere in giro, ma ritirarci, colombe di Gesù, intorno al sacramento d'amore, intorno all'emblema della sofferenza, alla croce di Cristo. Gesù che chiuse gli occhi sul legno della croce, li aprirà

Iddio non l'ha chiamato in questo stato, solamente per sé, ma affinché faccia frutto delle anime, e molti per lui, siano salvati.

Avuta questa risposta tornò a S. Chiara a sapere quello che ella aveva impetrato da Dio, ed ella rispose che ella e le altre compagne avevano avuto da Dio quella medesima risposta, la quale aveva avuto frate Silvestro (cap. XVI dei Fioretti).

I Fioretti riportano dunque con candide parole, la volontà di Dio, palesata da Silvestro prete, da Chiara, colomba di Gesù.

Lo Spirito Santo difatti parlò per bocca del sacerdote, per gli occhi limpidi di Chiara. « Non solo per te, Francesco, ma per l'umanità, Dio t'ha posto in questo stato di privilegio. Canta, corri, va, porta come un veloce fiume d'amore, porta per campi e per valli, per monti e per mari, la parola di Dio, la gioia di Gesù Salvatore ».

di nuovo, a tutti i poveri, crocefissi nella carne e nel cuore, e ripeterà loro: « Non abbiate paura io ho vinto il mondo ».

Chiara guardava il crocefisso Signore e si beava di quella lampada accesa dinanzi al Sacramento, lampada accesa, vita d'amore, fiaccola che non muore mai, nonostante il soffio crudele del mondo.

Intanto Masseo torna dal monte più sereno anche lui, e maggiormente purificato dall'aria pura del verde riposante delle selve, e più dal canto, simile all'armonia del ruscello che corre soave, degli uccelli, e di quelle parole di Silvestro che doneranno a Francesco la pace, perché gli delineeranno con precisione la missione che ha da compiere nel mondo. Questo dice Iddio che tu dica a Santo Francesco che

gioia di Gesù Salvatore ».

S. Francesco quindi penserà alla sua missione, anche fuori del suo paese e della sua Patria, e nel regno di Cristo Signore, dirigerà per i quattro punti cardinali, i figli suoi, i fratelli diletti. E Chiara nelle sue clarisse, continua a pregare anche oggi, perché la divina missione si compia, e intanto Gesù che spira in croce, per riprendere maggior lena di vita nelle celesti sfere del Paradiso, ci assicura in continuazione, la resurrezione per tutti, specialmente per coloro che lavorano in Cristo, e qualche volta donano con Lui il dono della vita, ma gioiscono sempre, nel pianto e nella gioia, con sulle labbra il nome del Salvatore, più dolce del miele, più caldo del fuoco d'amore.

EGLE MIOLACHETTI



Non per questo chiuderò le braccia, Signore!

Prendi Gesù, fratello, prendi Gesù: e quando l'avrai in te, carne della tua carne, sangue del tuo sangue, non temere più nulla. Qualunque cosa t'accada, nessuno riuscirà più a toglierti il suo dolce giogo.

Sorridi, fratello, quando, alludendo alla tua tristezza, insinuano che tu non ami la vita. Noi adoriamo la Vita vera di cui questo non è che il preludio o l'esilio. E' proprio questione di mausolei!

Se pensassimo a quale interesse ci sarà restituito quel che diamo ai poveri, divideremmo ogni giorno con loro anche il poco pane mal distribuito dal cieco egoismo degli uomini.

« Signore, se tu mi dicessi: « Dà a me, e io serberò per te nel Cielo » non esiterei a dare, mio buon Maestro. Invece tu dici: « Dà ai poveri ». Così io so che chi riceve non è colui del quale veggio le mani, ma tu, che mi hai comandato di dare ».

Non sono io che parlo: è un Atlanta di Cristo.

BENIGNO

Se vuoi stare col fratello che ami, se vuoi fargli un dono inestimabile, accostati a Gesù, prendi Gesù nell'Ostia consacrata.

Se Gesù è con te, sarà anche con lui.

A molti, a troppi pastori dovrebbe credere il popolo; e i pastori, come ognuno sa, abbisognano di un qualsiasi gregge.

Se non vuoi diventare gregge del primo e più furbo che capita alla ribalta, segui, fratello, il Pastore: solo allora sarai, sì, gregge, ma del Cristo.

Quante volte, partito per stringermi al cuore un fratello, son rimasto con le braccia aperte a mezz'aria! Ma perché tanto gelo fra le membra dello stesso Corpo?

CORTOMETRACCIO della SETTIMANA

SGUARDO D' INSIEME

La prima settimana della Conferenza della pace si è esaurita nell'esame della procedura di voto che ha dato luogo a vivaci contrasti fra i sostenitori del sistema a maggioranza semplice (cioè la metà più uno) e i sostenitori della maggioranza di due terzi.

Il dott. Evatt, delegato australiano, che è stato uno dei più accesi sostenitori della funzione delle piccole nazioni in seno alla Conferenza, ha definito «vitale» la questione del voto ed ha affermato l'opportunità di adottare il sistema a maggioranza semplice, dichiarando che se venisse accettato il principio dei due terzi, sette od otto Potenze potrebbero bloccare ogni questione, anche se su di essa i Ministri degli Esteri fossero stati d'accordo.

La delegazione britannica ha proposto una soluzione, che come al solito, rappresenta un compromesso e cioè la maggioranza semplice dovrebbe essere applicata alle discussioni di carattere procedurale, mentre la maggioranza di due terzi dovrebbe essere seguita quando si tratti di problemi essenziali.

Fino a questo momento non è stata presa alcuna decisione, ma, probabilmente prevarrà il criterio dei due terzi sostenuto dalle grandi Potenze e specialmente dalla Russia, seguita, in questo, dalla Jugoslavia, Polonia, Cecoslovacchia, Russia Bianca, Ucraina e anche dalla Norvegia il rappresentante della quale, Lange, ha tenuto a sottolineare che il suo paese si opporrà e non si presterà ad alcun tentativo che tenda a mettere le piccole nazioni in opposizione con le proposte dei «grandi».

Non tutte le piccole Nazioni però

piccole nazioni nell'esternare i rispettivi punti di vista».

E il Primo Ministro canadese Mackenzie King, ha ammonito a sua volta i «quattro grandi», che le piccole nazioni non possono sentirsi corresponsabili delle funeste conseguenze che possono derivare da errate soluzioni alle quali essi non avessero partecipato a parità di condizioni.

E il gesto più significativo da sottolineare in questa prima fase di lavori è stato compiuto proprio da uno dei più piccoli paesi del mondo, il Lussemburgo, prima vittima dell'offensiva germanica in occidente, il quale, ha rifiutato l'annessione al Granducato di una cittadina tedesca, offerta quale ricompensa simbolica alla sofferenza subita.

Gesto veramente grande e sereno che dovrebbe far pensare specialmente coloro che si sono fatti banditori di principi di equità e di giustizia.

La decisione britannica di accettare il progetto di fusione della propria zona di occupazione in Germania con quella americana, costituisce il primo passo verso il miglioramento totale dell'economia tedesca. Tuttavia la Russia non è d'accordo con le altre due Potenze, che anzi la decisione è oggetto di aspre e continue critiche da parte sovietica.

Anche il piano per la costituzione di una federazione palestinese, continua a essere criticato da ambedue le parti interessate, mentre si attende una risposta definitiva da parte americana.

Nuove preoccupazioni sorgono in India in seguito al ritiro dell'adesione da parte della lega musulmana al sistema di governo progettato dalla Gran Bretagna, mentre torna di nuovo d'attualità la zona del golfo Persico dove sono state inviate di recente truppe britanniche allo scopo di tutelare gli interessi dei cittadini inglesi che hanno nell'Iraq e nell'Iran importanti concessioni petrolifere.

A Ginevra si riunisce, frattanto, il congresso finale dell'UNRRA, per decidere sul modo di continuare l'opera di assistenza ai paesi bisognosi quando l'Organizzazione, alla fine del corrente anno, avrà cessato di esistere.

GIRO DELLE NAZIONI

ITALIA

In una lunga riunione del Consiglio dei Ministri è stato esaminato articolo per articolo l'abbozzo del trattato di pace presentato dai quattro alla Conferenza del Lussemburgo. Dalla discussione è emersa, dice il comunicato ufficiale «unanime, penosa impressione per la durezza e la gravità del documento, compilato senza che il Governo italiano fosse consultato su questioni essenziali e particolarmente su quelle economiche. E' stato constatato fra l'altro che oltre le dolorose mutilazioni territoriali già note e l'impotenza difensiva a cui l'Italia sarebbe ridotta, le misure riguardanti le riparazioni, congiunte al disconoscimento di ogni credito in confronto alla stessa Germania, mettono in pericolo le possibilità di sviluppo economico e l'indipendenza stessa della nazione. Il Consiglio ha invitato la de-



SEDOLICA

UDIENZE

La settimana vaticana registra, fra le altre, le seguenti udienze del Santo Padre:

MARTEDI' 30: Monsignore Ferdinando Baldelli, Direttore Generale dell'O.N.A.R.M.O., con i Professori e le Allieve della Scuola Superiore per l'Assistenza Sociale;

MERCOLEDI' 31: Un gruppo di piccoli cantori della «Chorale paroissiale de Saint Joseph de Roubaix», aggregata al celebre Sodalizio dei «Petits Chanteurs à la Croix de Bois» di Parigi.

I fanciulli hanno compiuto un pellegrinaggio a Roma e, guidati dal loro direttore Rev. mo Abbé Delsine, hanno espresso il filiale desiderio di ricevere la Benedizione del Santo Padre e di eseguire, alla Sua augusta presenza, qualcuno dei loro brani.

Un gruppo di Giovani Cattolici rappresentanti le Repubbliche Sudamericane al Congresso di «Pax Romana» celebratosi, nelle scorse settimane, in Salamanca.

Un gruppo di aderenti alla Gioventù Femminile di Azione Cattolica di Lanuvio.

LUNEDI' 5: Numerosi militari di passaggio per Roma e lo Stormo di Avieri dell'aeroporto di Guidonia.

LUTTO NELL'EPISCOPATO

Ci giunge notizia da Trivento della morte di Sua Eccellenza Rev. mo Mons. Pasquale Berardi, avvenuta il 22 agosto.

Nato in Dronia, diocesi di Trivento, il 12 maggio 1861, era stato eletto alle Chiese cattedrali unite di Ruvo e Bitonto il 24 marzo 1898. Il 21 aprile 1921 era stato promosso alla Chiesa arcivescovile di Gaeta ed il 3 maggio 1925 trasferito alla Chiesa titolare arcivescovile di Nacolia. Era Assistente al Soglio Pontificio.

legazione che si recherà a Parigi a fare ogni sforzo affinché le Nazioni Unite, tenendo conto del contributo dato dal popolo italiano nella guerra di liberazione e dell'esigenza vitale della democrazia italiana nonché dei principi di giustizia ai quali la pace dovrà ispirarsi per essere giusta e duratura, non precludano all'Italia la possibilità di diventare un elemento fattivo della ricostruzione e della cooperazione per i popoli».

CANADA'

Il Cardinale Arcivescovo di Toronto, Sua Eminenza Mac Guigan, nel corso di una dichiarazione alla stampa ha detto: «Migliaia di persone disgraziate dovrebbero essere messe in condizioni di poter entrare nel Canada al fine di potersi ricostruire una vita».

Il Cardinale ha messo in risalto il fatto che questi immigranti che molto hanno sofferto per cause di guerra in Europa, apporterebbero un grande contributo per lo sviluppo della vita canadese.

SAN DOMINGO

Un forte terremoto e ondate di eccezionale altezza hanno causato gravi danni in molte città della Repubblica Dominicana, causando alcune vittime.

La capitale, Ciudad Tridulo, ha riportato lievi danni.

Il terremoto è stato di intensità di gran lunga superiore a quello che distrusse la città di San Francisco.

TURCHIA

Il generale Ismet Inönü è stato rieletto Presidente della Repubblica turca; la votazione non è stata, come di solito, unanime. Infatti i membri del partito democratico di opposizione hanno votato per il maresciallo Chakmac.

RICOSTRUTTORI

«Va, e ripara la mia casa!»

(continuazione dalla 1.a pagina)

pellegrinaggio di uomini che conobbero la dura legge della guerra, che impugnarono armi di distruzione e di morte e che oggi cercano, presso l'Altare del Santo, la legge santa della Pace di Cristo e vogliono impugnarne le armi della vita e della ricostruzione.

Anche Francesco fu soldato e fu reduce, per breve ora. Ma la esperienza della milizia ci-

vile gli valse per rendere più appassionata la sua vocazione di ricostruttore. Si mise, infaticabilmente a riparare le chiese che cadevano, la Chiesa che vacillava. Il divino Maestro gli dette il comando nuovo: *Va e ripara la mia Casa!*

La Casa di Dio è la Casa di tutti: per mezzo di essa si rinnova e si ricostruisce tutta intera la società.

L'appello di Francesco è l'appello alla speranza e alla Vita. E al lavoro fecondo che dà la Vita e la gioia della Vita.

D. A.



LO SPORT

Il Giro ciclistico della Toscana prova unica per il campionato assoluto su strada ha fatto registrare una sorpresa: Aldo Ronconi, con una gara saggia e ardimentosa, sfruttando gli errori, l'agitata e la scarsa vena dei favoriti ha vinto con nettissimo vantaggio la corsa aggiudicandosi il titolo di campione d'Italia.

La vittoria del giovane faentino è stata chiara e meritata, tenendo anche conto della severissima selezione che il percorso, riuscito più duro del previsto, ha imposto. Basti pensare che su 60 partenti solo 11 hanno portato a termine la gara con distacchi oscillanti da 6 a 41 minuti dal vincitore.

Questa vittoria premia in Ronconi un atleta spesso sacrificato da impegni di squadra, il quale con le sue brillanti prove nel Giro d'Italia e nel Giro della Svizzera, aveva destato la più favorevole impressione per la tenacia e l'impegno dimostrati in gara e per la resistenza alle fatiche più dure. Sorpresa quindi perché Aldo Ronconi non era stato alla vigilia, incluso nella rosa dei

tata dagli uomini della sua squadra; dapprima per opera di Ricci e nella fase centrale, fino quasi al termine, per opera di Bini che aveva messo tra sé e gli inseguitori un distacco di ben 4 minuti. Nessuno poteva pensare che nel finale Bini crollasse di schianto, perciò Bartali nicchiando nelle posizioni di centro si guardava bene dal portare il gruppo sul compagno di squadra ritenuto ormai sicuro vincitore. Il finale, invece, doveva sconvolgere i calcoli dei direttori sportivi e l'esito della corsa; scomparso Bini, si faceva luce Ronconi, l'inseguitore più vicino, che rendeva inutile il risveglio di Bartali troppo lontano ormai per minacciarlo. Gli altri hanno in modo più o meno clamoroso deluso a cominciare dal favorito Fausto Coppi che ha compiuto una gara senza spicco ritirandosi quando non aveva più nulla da dire.

La formula della prova unica ha dimostrato anche questa volta di non essere la più adatta per decidere l'assegnazione di un titolo così importante come quello di campione italiano.

Ci auguriamo, quindi che per il futuro si torni al campionato a prove multiple, certamente più sportivo e meglio rispondente agli effetti dell'assegnazione del titolo.

In seguito ai risultati del campionato italiano su strada l'Unione Velocipedistica Italiana ha comunicato i nominativi dei corridori che difenderanno i colori italiani ai prossimi campionati del mondo. Essi sono: Ronconi, Bartali, Ortali, Coppi, Leonzi, Ricci, Bizi. In questi nomi sono comprese

riserve. La stessa U. V. I. ha poi deciso di inviare per il campionato dilettanti i corridori: Castellucci, Maggini, De Zan, Rossello, Drel, Baronti, Pontisso, Brasela; per la velocità professionisti: Astolfi, Bergomi e Loati; per gli stayer: Frosio; per la velocità dilettanti: Degli Innocenti Teruzzi, Morandi, Politi, Ghella, Visco.

CAESAR

RICERCHE STORICO ARLDICHE per qualsiasi famiglia

autentica notarile per ogni ricerca

Telefono 27619 - FIRENZE - Borgo Albizi, 26
LA MIGLIORE ORGANIZZAZIONE IN MATERIA



Favorite indicarci se conoscete notizie storiche e Stemma della nostra Casata, senza alcun impegno da parte nostra.

Cognome e nome

Via

Tel. Città

Luogo d'origine della famiglia

RITORNATECELO INCOLLATO SU CARTOLINA POSTALE - N. 5

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Scultore

ORTISEI, 64 (Bolzano)

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
SOCIETA PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Riserva L. 200.000.000



SAREBBE FOLLA ripararsi da questa benefica pioggia. Partecipate dunque al premio Ferragosto CHINA MARTINI di L. 500.000. Le cartoline-concorso che giungeranno entro le ore 12 del 16 Agosto, parteciperanno, oltre che al premio di Ferragosto, anche a quello SETTIMANALE di Lire 50.000.

irio di un parroco ligure

reparò al supremo sa-
attraverso prove dure
di una volta, par-
ella tragica situazione
a trovarci dopo l'8 set-
disse: «Dobbiamo es-
nti e preparati, perché
all'altro potrebbe sca-
suzione contro la Chie-
contro il clero. Chi
e morremo martiri?!».

afata si avvicinava ra-
endo quell'anima umi-
via del Calvario.

ione fu senza dubbio il
quando reparti nazi-
no il fuoco a Lingue-
o in tutte le case della
e rovine. L'indomani
confortarlo e lo trovai
canonica ancora fu-
no insieme.

ltra stazione della sua
ra spattuto dall'orribile
re spezzato dal dolore,
tristezza, quel giorno
l'apo degli S.S. ad
rare la causa dei suoi
ni, condannati a mor-
ere fucilati il 28 otto-
bassi in tutta la provin-
di quegli innocenti.
te soprattutto con le sue
tendo parlare, piange-
e di aspra e dura di-
mo sicuri di aver ot-
Appena giunti sul via-
velti, mi disse: «Rin-
ore e la Vergine San-
un lungo respiro come
era da un peso che lo

a due mesi, ed eccolo,
ul suo Calvario, dove,
to alla croce, vien ge-
te ardente e arso vivo.
come sempre, aveva
l'Ave Maria e stava
a celebrazione della

sale da San Gervasio,
no sinistro della strada
andissime croci. La
nuovo del luogo, tutto
fa spicco sul verde del
l'altra cosa: bimbe, e
cano tendendosi tra lo-
no croci, invece, di un
no dei piccoli, che
Girone di Ro-
necropoli. E
stato raccolte.

ono... La sparse di croci.
di bimbi, sulle prode dei
le violole, incontri questi
recanti scritto un nome
e il sole lentamente can-
ti, posso assicurarli, sono
dispersi. In breve spazio,
nia casa, alla Romola, ve-
tro: due, al lato del ta-
la Madonna, sul conteso
Sassola ed altri due ap-
recinto del giardino che
otto terra, i gridi festosi
nostre conversazioni Dei
anno avuto neppur sepol-
nasti chiusi dentro gli or-
chi, altri pare che ne sia-
tendersi subito li accanto:
to consunto ed arroccato
e quattro croci estetiche
ano e lo guardano.

ove si è combattuto è così.
ne in più di mezza Europa
to la guerra, la vista del-
camposanto dà le verti-
sono soltanto queste le
e sono altre che il ferro
ateriali non hanno ucciso.
te sicuramente per ragio-
da pensare che il loro nu-
quello dei caduti sui cam-
ia. Sono uomini e donne

to di un sopravvissuto...



Don Vittorio De Andreis
(16 dicembre 1944)

Santa Messa, quando giunsero i mani-
goidi che lo investirono con ogni sorta
di improprietà, accusandolo di aver dato
con le campane il segnale d'allarme ai
partigiani. Lo spinsero brutalmente ver-
so la bolgia infernale, sulla strada di
Torre Paponi, dove giunse alle 8, men-
tre si stava compiendo l'orribile strage
di quella onesta e pacifica popolazione.
Il suo confratello e amico Don Pietro
De Carli già era stato arso vivo.
Lo accompagnarono in chiesa. Era
stanco, sfinito, tutto ansimante, e cadde
a terra svenuto. Poi si alzò e sedette
sopra un banco, la corona del Rosario
in mano, raccolto nella preghiera.
Aveva portato con sé anche il Bre-
viario. Oh! se potessimo avere quel li-
bro e trarne da ogni pagina una reli-
quia: la reliquia del Santo.

Dopo circa mezz'ora, vennero a pre-
levarlo.

Egli si alzò e con lo sguardo abbrac-
ciò tutta la popolazione come per salu-
tarla e benedirli e venne tratto fuori
della chiesa a pugni e calci.

Condotto dinanzi al Comando degli
S.S. sulla strada di Pietrabruna, fino
alle «Baracche», e, condannato a mor-
te, venne subito fatto risalire alle prime
case di Torre, dinanzi alla porta di un
fondo, che serviva da fienile e legnaia,
acceso come una immensa fornace; e
qui i manigoldi consumarono l'orribile
sacrilego assassinio.

Sulla strada, accanto al vecchio ma-
rito paralizzato, a pochi passi dal sa-
cerdote, stava la signora Re Maddale-
na, alla quale diedero ordine di allon-
tinarsi e andare in chiesa con le altre
donne; ma essa osservare che non po-
teva lasciare il marito infermo in quelle
condizioni pietose. Don Vittorio De An-
dreis pregò lui pure quei bruti che a-
vessero pietà di quella povera donna e
di quell'uomo, spiegando come da di-
versi anni era impotente. Furono le sue
ultime parole, che pronunciò per com-
piere un'opera di carità, rivelando così
fino all'ultimo la grande bontà del suo
cuore.

Allora due soldati presero la donna
e le intimarono di seguirli.

— Ma ho paura, disse, voi mi uc-
cidete.

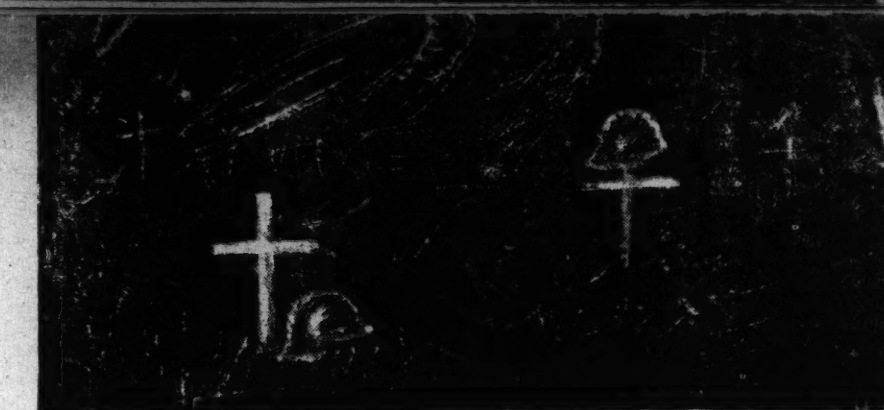
— Non per farmi del male, risposero,
ma perché non vediate quello che si
fa al prete!

Proprio in quel momento la donna vi-
de il Sacerdote con gli occhi rivolti
al cielo e i manigoldi che lo presero e
lo gettarono a forza nella fornace. Poi li
vide con i lunghi bastoni mentre lo
spingevano più dentro nel fuoco.

E' dopo questa terribile e barbara
scena che spararono per terrorizzare la
popolazione e forse anche contro il mar-
tire.

Le strade erano seminate di cadave-
ri! In seguito, la gente intinse nel san-
gue del martire panni e fazzoletti con
la più profonda venerazione.

D. REVELLI



che non hanno resistito ai dolori, alle
emozioni, ai disagi, alle privazioni, che
reca, o meglio, impone la guerra; non
muiono ad un tratto, ma lentamente:
consunti. Ho conosciuto un bel signore
che attorniato dai figli ormai grandi, si
godeva il riposto accordatogli dalla sua
laura pensione: fumava lunghi sigari,
e consumava un congruo
manicaretti ammanniti dalla figlia mag-
giore: una vita che suol dirsi beata. La
guerra, con la sua mano brutale, gli
disperse il figlio marinaio: affondata la
sua nave per lo scoppio della santabar-
bara, dell'equipaggio e del figlio non si
seppe più nulla. Il padre lo ricercò dap-
pertutto, e ricercandolo si affinava. Pre-
se l'aspetto di un sopravvissuto alla ful-
gorazione; ricordo che ai bei tempi ave-
va una pancia rotondetta che, così par-
lando, carezzava ed aggiustava con le
mani: sparita! Non aveva più appetito,
e fumava, mordendola tra le labbra
pallide ed aride, qualche sigaretta. Non
faceva altro che scrivere lettere a destra
e a sinistra, a parenti, conoscenti, cap-
pellani, ammiragli, e anche a persone
sconosciute di cui aveva avuto chissà
da chi l'indirizzo; sempre per ricercare
il figlio disperso. Morì il pover'uomo ne-
gli ultimi giorni dell'anno decorso; il
medico disse di disfunzione di non so
quale ghiandola interna; quell'aspetto
spettrale ne era un segno caratteristico.
Diagnosi dal punto di vista medico, da
non dubitare, esatta; ma psicologica-
mente sbagliata, e di grosso! Morte per
conseguenza di una ferita al cuore: ec-
co. Quanti altri babbì, e quante altre
mamme hanno fatto un'egual fine, per
logoramento intorno ad un'idea palpi-
tante di un amore micidiale!

Ed anche l'amore per il proprio paese,

“IO NON VENNI PER SEMINARE ODIO...”

La missione di mons. Gramann

(n. p.) — Domenica 7 aprile u. s. a
Bruxelles nella Chiesa di N. S. delle
Vittorie si celebrava una S. Messa per
i patrioti vittime dei plotoni di esecu-
zione tedeschi.

Davanti ad una massa imponente di
reduci, di orfani, di vedove, celebrò il
sacro rito un prelado di Vienna: Mon-
signor Gramann, già cappellano gene-
rale dell'armata d'occupazione germa-
nica.

Nessuno «sciovinismo», nessun ran-
core nazionalistico a così breve distanza
dalle lotte e dalle barbare stragi ave-
va potuto impedire che fosse un sacer-
dote «nemico» ad elevare a Dio la
sua preghiera proprio per coloro che
dai suoi compatrioti avevano ricevuto
torture e morte.

Ma Mons. Gramann, sacerdote catto-
lico, non fu mai un nemico per il po-
polo belga: glielo ha detto testualmente
il rettore della Università Cattolica di
Lovanio, nell'offrirgli a nome dei belgi
degli arredi sacri ed un altare porta-
bile:

Io penso che una riunione come que-
sta non potrebbe tenersi in alcun altro
paese belligerante; perché è un fatto
assolutamente unico l'esserci riuniti, con
i sentimenti che ci animano, attorno a
un uomo che porta una divisa tanto de-
testata. Ma la maggior parte di quelli
che sono qui, conoscono quella che fu
l'apparizione di Mons. Gramann nelle
celle di Saint Gilles (una delle prigioni
nelle quali i tedeschi tenevano i patrioti
belgi).

Sono più di 400 i patrioti belgi che
devono a voi gli estremi conforti. An-
che quelli che non hanno le nostre cre-
denze vi hanno venerato. Sappiamo che
il Bello è divenuto per voi una secon-
da patria. Noi continueremo a pregare
per voi.

Quanto ha saputo fare Mons. Gra-

fatto crollare in testa la casa, era man-
cato improvvisamente, pochi mesi do-
po a Biella dove si era rifugiato. Un
notissimo collega del mio amico avvo-
cato deceduto per l'appunto nel funesto
annuale della fucilazione del figlio ven-
tenne. Il mio amico fa una considerazione,
riandando i tempi in cui lui ed io
eravamo cacciatori: «Te ne ricordi», mi
chiede, «quando andavamo a tirare a
volo in Lusinghiera? Alcuni uccelli, pre-
si in botta, cascavano giù a cencio: al-
tri, invece, allungavano andando a mo-
rire chissà dove e chissà quando... Suc-
cede egualmente ai colpiti dalla guerra:
molti allungano: ha allungato la mia
nonna, ha allungato il nostro compagno,
e quel povero collega avvocato. E' una
considerazione che ha un riscontro esat-
to con la realtà; lasciamo entrambi ri-
pensando col cuore commosso, a tanti
altri casi consimili».

Ebbene, quando si compilarà una sta-
tistica ufficiale dei morti per causa di
guerra, questi non tocchi dal ferro e dal
fuoco, non vi saranno contati. Ma an-
che di questi dovranno rendere conto i
provocatori della guerra, immane far-
dello sulle umane coscienze! Già, per-
ché i provocatori, si badi bene, non sono
così pochi, come taluno ostenta ingenua-
mente e comodamente di credere, da es-
sere numerati sulle cinque dita di una
mano. Oh, sono molti di più! Sono mi-
gliaia, milioni, e decine di milioni... La
guerra è una grande, immane frana del-
la carità! Omnis caro corruperat viani-
suam, et ideo sequebatur diluvium ma-
gnum. Dunque, tra queste decine di mi-
lioni ci sono facilmente, anche io che
scrivo: e forse (dico forse) anche tu,
quanto più te ne meravigli, amico let-
tore.

LORENZO BRACALONI



ritrovai, giorni fa, un vecchio amico...



mann per i patrioti belgi è davvero mi-
rabile.

Il suo grado di generale dell'esercito
gli permetteva di forzare gli ostacoli
della rigida disciplina militare e fin
quando, nell'agosto 1944, la sua presen-
za ai processi ed alle esecuzioni fu
giudicata «indesiderabile» (e si cercò
di assfissiarla in termini inumani talo-
ra di pochi minuti) egli si votò all'a-
ssistenza dei condannati civili pur sapen-
do di essere seguito passo passo dalle
spie della Gestapo.

Autorizzato ad accostare i condannati
egli, fattosi tramite generoso fra essi e
le famiglie, faceva scivolare insieme al
burocratico foglio su cui ognuno poteva
esprimere le ultime volontà un altro fo-
glietto con su scritto: «Qui scrivi quel-
lo che vuoi. La censura non lo visterà».
E le tremende notti precedenti le ese-
cuzioni lo vedevano passare dall'una al-
l'altra delle vittime, amico, confidente,
consolatore, ministro di Dio. «Nessun
detenuto, né comunista, né ebreo, né
protestante — egli ha detto — ha ri-
futato la mia assistenza di amico, se
non di prete».

E veramente la carità deve avere
fiammeggiato dal suo cuore sacerdotale,
se un condannato prima di morire
ha potuto dirgli: «Santo che il

ha potuto dirgli: «Santo che il

L'attività di Mons. Gramann ebbe
modo di emergere particolarmente nella
orrenda cornice del forte Breendonck
d'Anversa che vide una sequela impres-
sionante di processi sommari, torture,
impiccagioni.

Tutto egli mise in opera: prestigio
del grado, opera di persuasione sugli
alti ufficiali, tacita connivenza dei car-
cerieri e delle sentinelle perché ai de-
tenuti giungessero conforti spirituali e
materiali. Il guardiano capo (ora insi-
gnito della Croce «Pro Ecclesia et Pon-
tifice») era divenuto un prezioso prov-
veditore di oggetti sacri, le sentinelle
dimenticavano volentieri qualcuna delle
ispezioni in momenti scabrosi, e gli uffi-
ciali anche più rigidi dovevano frena-
re le loro intemperanze brutali di fron-
te al cappellano generale che coi rego-
lamenti militari alla mano li richia-
mava a volte vibratamente al dovere.

Si è potuto giungere a questo: che
molti dei condannati hanno potuto ve-
dere i loro figlioli in modo del tutto...
regolamentare: Mons. Gramann porta-
va con sé nel carcere questi bimbi a
turno perché lo servissero all'altare co-
me chierichetti: al di là delle sbarre lo
sguardo rasserenato di un padre pote-
va ogni mattino posarsi sul viso caro,
forse per l'ultima volta.

Anche questi bambini hanno voluto
far corona al prelado, ritornato in Bel-
gio per completare la sua missione. Le
autorità civili e giudiziarie hanno in-
fatti sollecitato la sua presenza per ave-
re da lui la più imparziale testimonian-
za nei processi agli esecutori delle stra-
gi e per dare almeno a qualcuna delle
famiglie colpite dalla guerra il con-
forto di qualche segnalazione che faccia
luce sulla fine di un congiunto disperso.

Esempio di bontà e di grandezza mo-
rale, questo valoroso prelado ritornato
ora nella sua Vienna verso altri compiti
non meno ardui ed ingrati, ha potuto
ben riassumere la sua missione nella
frase conclusiva del suo commosso rin-
graziamento alla folla acclamante: «Io
non venni per combattere o seminare
odio, ma per donare tutto l'affetto del
mio cuore di sacerdote».

(Dagli appunti di una intervista inviataci
dal giornalista Louis Van Houche di Bru-
xelles).

Prete nei "lager",

Dal libro *Triangolo rosso*, un diario che a nostro parere non ha uguali fra la già abbondante letteratura fiorita ai margini dei campi di concentramento, riportiamo qualche pagina riguardante la vita dei sacerdoti fra gli orrori dei «campi» germanici.

GUSEN, ottobre 1944.

Ci sono cinque preti italiani in questo campo di Gusen. Altri di mia conoscenza sono dispersi nei campi di Mauthausen e altrove. E non sono tutti giovani; a Mauthausen c'è un canonico di Bologna di 71 anni. Era stato per più di 20 anni cappellano nelle carceri, aveva ricevuto parecchi attestati di benemerita, e alla fine è stato arrestato e deportato in Germania. Come vedete, una bella carriera.

I cinque preti di Gusen però sono tutti giovani e provengono da Milano, Livorno, Reggio Emilia, Modena. Sono tutti più o meno fior di delinquenti che hanno avuto la tracotanza di salvare la vita a ebrei, giovani renitenti alla leva, perseguitati politici in genere. Cattivi e tracotanti sono stati a violare le grazie leggi tendenti alla persecuzione e alla eliminazione di innumerevoli esseri umani; e prima i fascisti, poi i tedeschi li hanno puniti a dovere.

Fa un certo effetto vedere questi preti in campo di concentramento. Noi eravamo abituati a vederli vestiti da soldati in mezzo a soldati. Ma vestiti con la divisa a striscie di galeotti e ricoperti di cenci luridi, affamati, pidocchiati, sottoposti alla più degradante abiezione, a lavori più umili e gravosi, alla nudità e alle percosse, lo almeno non li avevo mai visti.

E fa una impressione che non so dire vederli così, come noi, con le stesse nostre sofferenze e agonie, avviati a morire con noi, come noi. Non possono dir Messa, né far la Comunione, né predicare, né organizzare nessuna funzione religiosa. Qui, per ordine delle SS, la religione non deve esistere, della croce di Cristo non si deve vedere nemmeno l'ombra, ed essere preti è pericoloso.

Questi preti dunque non possono fare i preti. Sono costretti a vivere quasi da pagani, senza chiesa, senza croce, senza Messa, senza sacramenti, senza breviario, senza rosario. Eppure sono sereni e diffondono serenità e speranza. Ho visto un prete litigare con un suo caro amico, perché deprimeva i compagni col suo pessimismo, e schiaffeggiarne un altro, per scuoterlo da un collasso morale in cui era piombato, sapendo che chi non reagisce è perduto.

Essi pregano. Io li osservo mentre lavorano in officina; hanno un'aria curiosamente assorta, sembrano profondamente intenti al lavoro, ma le loro labbra si muovono spesso senza suono: pregano. E hanno la forza di sorridere anche. Ieri l'altro mi sono accostato a uno di essi che lavorando sorrideva, mi sono accostato e ho sentito che cantava, cantava a gola spiegata; ma bisognava andare molto vicino per sentirlo, tanto forte è il frastuono delle macchine dell'officina. Mi sono accostato ancora di più per sentire che cosa era quel canto che lo trasfigurava: «...Ave Maria...».

Nella scorsa primavera il comandante del campo ha dato ordine che tutti i preti senza eccezione siano mandati a lavorare alla Cava. Il lavoro alla cava di pietre è pauroso, non solo per le grosse pietre di granito che bisogna trasportare a spalla e per il trattamento particolarmente disumano dei capi, ma anche perché bisogna lavorare sempre allo scoperto. D'estate c'è il sole che ti fiacca e ti abbatte. Ma d'inverno è peggio ancora: c'è il vento, la pioggia, la neve, il gelo. Bastano pochi mesi...

Dunque i preti alla Cava? e ce ne sono già parecchi. I nostri italiani sono riusciti ad eludere l'ordine e ad essere ingaggiati fra gli operai di una officina, dove però nelle prime settimane sono stati sottoposti a pesanti lavori di facchinaggio.

Adesso, pur lavorando dodici ore al giorno, vivono come imbosciti, e si aspettano da un giorno all'altro di essere riconosciuti e mandati alla Cava... Eppure hanno ancora la forza di cantare.

Proprio quest'anno, il giorno di Venerdì Santo un prete di Linz fu chiamato alle tre del pomeriggio dal comandante del campo:

- Sai tu che giorno è oggi?
- Il Venerdì Santo.
- Che cosa è avvenuto il Venerdì Santo?
- Hanno crocifisso Gesù Cristo.
- Ed è morto?
- Morto.
- A che ora?
- Alle tre.
- Sono appunto le tre e tu raggiungerai il tuo Cristo.

Il comandante estrasse la rivoltella e colpì al cuore il sacerdote.

DACHAU, febbraio 1945.



LA MESSA DI NATALE DEL 1944

CI HANNO SCRITTO

Il padre di un caduto...

Ci è giunta recentemente, da New York, con notevole ritardo, la seguente lettera, scritta in italiano.

Al Sig. Conte Dalla Torre - «Osservatore Romano» - CITTA' DEL VATICANO

Mi prego di pregarLa che pubblichi la presente nel Suo stimato giornale.

In primo luogo, Le dico ch'io sono di discendenza ebraica. Ero allevato e tutta la mia vita l'ho passata fra cristiani, e ho sempre considerato il Cristianesimo come una specie di Giudaismo pratico, e son contento di poter dire che fra i miei amici posso contare molti cristiani.

Ma è d'un cristiano in particolare e delle circostanze dalle quali originava la nostra amicizia che mi prego di parlare. Questo cristiano è un cappellano cattolico romano, il cui coraggio di fronte al pericolo di morte mi ha messo per sempre in debito suo.

Nel mese di novembre 1944, alla fronte occidentale, durante i giorni più turbi della guerra, mi era che l'uomo ha creato

...Un reduce

Due lunghi anni sono trascorsi in terra straniera passarono le più belle e grandi feste che il cattolico ricorda: le passai cinto dai reticolati, umiliato, spesso bastonato soffrendo fame, freddo e ciò che ci si può immaginare, anche Natale, Pasqua una buona percentuale si lavora, il primo anno abbiamo avuto la S. Messa il 19 settembre e poi siamo stati mandati nei vari campi di lavoro e lì per la prima volta abbiamo avuto la S. Messa il 6 giugno 1944. Che festa indimenticabile il bravo cap. militare scortato dalla sentinella armata tedesca ci portò il conforto che con ansia si attendeva ci confortò ci diede Gesù, la seconda volta tornò il 6 agosto per celebrare a suffragio di un nostro compagno barbaramente trappassato e poi il 14 settembre ci levarono le sentinelle e così ci si portava alla Chiesa del paese così fino al 1-12-1944 che ci trasferirono da Francoforte sul Meno in Vestfalia e lì colla famigerata Todt, così si giunse fino al giugno del 1945 sempre con l'ansia nel cuore Dio, ritorno in Patria e famiglia: ecco che liberati dal giogo tedesco gli Americani ci raggrupparono in diversi grossi campi, noi eravamo circa 2000 e ci assegnarono il valoroso tenente cappellano della Ria Marina medaglia d'oro al V. M. Padre Igino Lega S. I. che era

Martirio

Il Signore lo preparò al sacrificio della vita attraverso e sanguinanti. Più di una l'andando insieme della tragedia in cui venimmo a trovarci nel 1943, mi disse: «Dere sempre pronti e preda da un momento all'altro tenersi la persecuzione co sa e specialmente contro sa — diceva — se morremo».

E il martirio infatti si avvidamente, spingendo quell le e grande sulla via del C

Una prima stazione fu ser 21 ottobre 1944, quando r fascisti appiccarono il fuoco glietta, seminando in tutte parrocchia lutti e rovine. corsi da lui per confortarlo piangente nella canonica mante. Piangemmo insieme

Il 28 ottobre, altra stazio Via Crucis. Ancora spattuto tempesta, il cuore spezzato l'anima piena di tristezza, venne con me dal capo d Imperia per perorare la ca diletta parrochiani, condan te. Dovevano essere fucilati bre. Manifesti affissi in tut cia recavano i nomi di que

Egli fu eloquente sovratu lacrime. Non potendo parlar va! Dopo tre ore di aspru scussione, uscimmo sicuri tenuto la grazia. Appena gi le Teodoro Roosevelt, mi graziamo il Signore e la v tissima», e tirò un lungo di uno che si libera da un schiaccia!

Passano appena due me il 16 dicembre, sul suo C anziché inchiodato alla cre tato nella fornace ardente

Quel mattino, come se suonato per tempo l'Ave M disponendosi alla celebr

Salendo a Fiesole da S s'incontra sul lato sinistro un'accolta di cadidissim lontano, a chi è nuovo de quel bianco che fa spicco prato sembra tutt'altra co quante! che giuocano tend ro le mani... Sono croci, cimitero di guerra, no d poco distante d... pezzano, vi

VOCI BIANCHE dei "piccoli cantori,, di Roubaix

Nel passaggio dalla canicola e dalla congestione pomeridiana al refrigerio di San Luigi dei Francesi, queste dei «petits chanteurs» mi sono sembrate le più bianche, le più trasparenti, le più angeliche voci che mai io avessi sentite.

Già, anche prima di sentirli, a solo guardarli, quei quindici o venti gamini, nei loro monastici camici il cui candore veniva solo interrotto dalla piccola croce di legno sul petto, con quei visetti spirituali e birichini ad un tempo, richiamavano a sentimenti di beatitudine e della musicalità, come gli indimenticabili piccoli della

cantoria pisana di Luca della Robbia.

Ma quando poi iniziarono il saggio della loro peculiare qualità — per cui dal settentrione francese erano venuti alla presenza stessa del Sommo Pontefice — allora anche quel tanto di freddo che vi era a tutta prima nella chiesa e nell'assemblea di San Luigi dileguò d'un tratto, e col canto dei petits vibrano gli animi anche dei meno ricettivi ascoltatori. Erano mottetti e brani di musica sana dalla più alta polifonia al gregoriano di Solesmes. Padestrina Vidal e Vittoria, e ancora soavi canti natalizi



I ragazzi cantori di Roubaix



ORIZZONTALI

- 1) Aspirante ad un pubblico ufficio od a cariche politiche — 8) Un... inglese — 9) Preposizione articolata romanesca — 10) Territorio dell'Indocina francese — 12) La divinità caldea dell'agricoltura — 13) Figlia del Cielo e della Terra, dea delle Tenebre — 15) Simbolo del masurico... sempre avversativo — 16) Scatti di collera — 17) L'antico «do» musicale — 18) Il poeta... è fragile — 20) Il principale elemento per la nostra esistenza — 22) Poscia, dopo — 24) Istituto anatomico anconitano — 26) Voce onomatopeica per indicare un colpo di taglio netto — 27) Estrinseco.

VERTICALI

- 1) Le abitazioni dei piccioni viaggiatori — 2) La misura del farmacista — 3) Gas illuminante — 4) Affermazione teutonica — 5) Note montagne cileno-argentine ricordate dal De Amicis — 6) La magnifica rosa gialla e sentimentale — 7) Sa molto bene maneggiare i fili... di un tessuto — 11) La maggior cima della Eritrea presso Senafé — 12) Scimmie americane — 14) Una preposizione... in mezzo — 18) La maggior fabbrica automobilistica italiana — 19) Lorenzo in breve — 21) Governatore d'Abissinia — 23) Concedere, regolare — 25) L'Altezza Reale pas... per Arezzo.

OMICRON

Ditta PIETRO COLBACHINI

Bassano del Grappa (Vicenza) PREMIATA

FONDERIA CAMPANE

Brevetto Pontificio-Vescovile TRE SECOLI DI ESPERIENZA ESPORTAZIONE MONDIALE



Inimitabile nello spazio e nel tempo è la fragranza e la freschezza dell'Acqua di Colonia "COTY".

COTY

SOCIETÀ ITALIANA COTY - SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

MOBILI FOGLIANO

ARREDAMENTI — TAPPETI — TENDAGGI — STOFFE
Grandioso assortimento — NAPOLI Pizzofalcone 2 — Telefono 51670

irio di un parroco ligure

reparò al supremo sa-
attraverso prove dure
di una volta, par-
la tragica situazione
trovarci dopo l'8 set-
disse: «Dobbiamo es-
ti e preparati, perché
all'altro potrebbe sca-
zione contro la Chie-
e contro il clero. Chi
e morremo martiri?!».

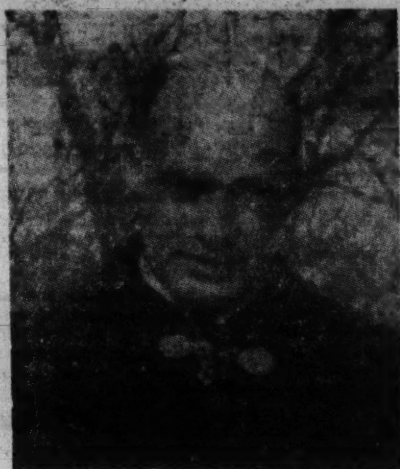
ffatti si avvicinava ra-
endo quell'anima umi-
via del Calvario.
ione fu senza dubbio il
quando reparti nazi-
no il fuoco a Lingue-
in tutte le case della
e rovine. L'indomani
confortarlo e lo trovai
canonica ancora fu-
no insieme.

ltra stazione della sua
spattuto dall'orribile
re spezzato dal dolore,
tristezza, quel giorno
l'apo degli S.S. ad
rare la causa dei suoi
ni, condannati a mor-
ere fucilati il 28 otto-
ssi in tutta la provin-
di quegli innocenti.

te sovrattutto con le sue
tendo parlare, piange-
e di aspra e dura di-
mo sicuri di aver ot-
Appena giunti sul via-
velt, mi disse: «Rin-
ore e la Vergine San-
un lungo respiro come
era da un peso che lo

a due mesi, ed eccolo,
sul suo Calvario, dove,
to alla croce, vien ge-
te ardente e arso vivo.
come sempre, aveva
po l'Ave Maria e stava
la celebrazione della

sole da San Gervasio,
to sinistro della strada
andissime croci. La
nuovo del luogo, tutto
fa spicco sul verde del
t'altra cosa: bimbe, e
cano tendendosi tra lo-
no croci, invece, di un
o dei piccoli, che
Girone di Ro-
necropoli. E
data raccolte



Don Vittorio De Andreis
(16 dicembre 1944)

Santa Messa, quando giunsero i mani-
goidi che lo investirono con ogni sorta
di improprietà, accusandolo di aver dato
con le campane il segnale d'allarme ai
partigiani. Lo spinsero brutalmente ver-
so la bolgia infernale, sulla strada di
Torre Paponi, dove giunse alle 8, men-
tre si stava compiendo l'orribile strage
di quella onesta e pacifica popolazione.
Il suo confratello e amico Don Pietro
De Carli già era stato arso vivo.
Lo accompagnarono in chiesa. Era
stanco, sfinito, tutto ansimante, e cadde
a terra svenuto. Poi si alzò e sedette
sopra un banco, la corona del Rosario
in mano, raccolto nella preghiera.
Aveva portato con sé anche il Bre-
viario. Oh! se potessimo avere quel li-
bro e trarne da ogni pagina una reli-
quia: la reliquia del Santo.

Dopo circa mezz'ora, vennero a pre-
levarlo.

Egli si alzò e con lo sguardo abbrac-
ciò tutta la popolazione come per salu-
tarla e benedirle e venne tratto fuori
della chiesa a pugni e calci.

Condotto dinanzi al Comando degli
S.S. sulla strada di Pietrabrugna, fino
alle «Baracche», e, condannato a mor-
te, venne subito fatto risalire alle prime
case di Torre, dinanzi alla porta di un
fondo, che serviva da fienile e legnaia,
acceso come una immensa fornace; e
qui i manigoldi consumarono l'orribile
sacrilego assassinio.

Sulla strada, accanto al vecchio ma-
rito paralizzato, a pochi passi dal sa-
cerdote, stava la signora Re Maddale-
na, alla quale diedero ordine di allon-
tinarsi e andare in chiesa con le altre
donne; ma essa osservò che non po-
teva lasciare il marito infermo in quelle
condizioni pietose. Don Vittorio De An-
dreis pregò lui pure quei bruti che a-
vessero pietà di quella povera donna e
di quell'uomo, spiegando come da di-
versi anni era impotente. Furono le sue
ultime parole, che pronunciò per com-
piere un'opera di carità, rivelando così
fino all'ultimo la grande bontà del suo
cuore.

Allora due soldati presero la donna
e le intimarono di seguirli.

— Ma ho paura, disse, voi mi uc-
cidete.

— Non per farmi del male, risposero,
ma perché non vediate quello che si
fa al prete!

Proprio in quel momento la donna vi-
de il Sacerdote con gli occhi rivolti
al cielo e i manigoldi che lo presero e
lo gettarono a forza nella fornace. Poi li
vide con i lunghi bastoni mentre lo
spingevano più dentro nel fuoco.

E' dopo questa terribile e barbara
scena che spararono per terrorizzare la
popolazione e forse anche contro il mar-
tire.

Le strade erano seminate di cadave-
ri. In seguito, la gente intinse nel san-
gue del martire panni e fazzoletti con
la più profonda venerazione.

D. REVELLI



fatto crollare in testa la casa, era man-
cato improvvisamente, pochi mesi do-
po a Biella dove si era rifugiato. Un
notissimo collega del mio amico avvo-
cato deceduto per l'appunto nel funesto
annuale della fucilazione del figlio ven-
tenne. Il mio amico fa una considerazione,
riandando i tempi in cui lui ed io
eravamo cacciatori: «Te ne ricordi», mi
chiede, «quando andavamo a tirare a
volo in Lusinghiera? Alcuni uccelli, pre-
si in botta, cascarono giù a cencio: al-

«IO NON VENNI PER SEMINARE ODIO...»

La missione di mons. Gramann

(A. p.) — Domenica 7 aprile u. s. a
Bruxelles nella Chiesa di N. S. delle
Vittorie si celebrava una S. Messa per
i patrioti vittime dei plotoni di esecu-
zione tedeschi.

Davanti ad una massa imponente di
reduci, di orfani, di vedove, celebrò il
sacro rito un prelado di Vienna: Mon-
signor Gramann, già cappellano gene-
rale dell'armata d'occupazione germa-
nica.

Nessuno «sciovinismo», nessun ran-
core nazionalistico a così breve distanza
dalle lotte e delle barbare stragi ave-
va potuto impedire che fosse un sacer-
dote «nemico» ad elevare a Dio la
sua preghiera proprio per coloro che
dai suoi compatrioti avevano ricevuto
torture e morte.

Ma Mons. Gramann, sacerdote catto-
lico, non fu mai un nemico per il po-
polo belga: glielo ha detto testualmente
il rettore della Università Cattolica di
Lovanio, nell'offrirgli a nome dei belgi
degli arredi sacri ed un altare portabi-
le:

Io penso che una riunione come que-
sta non potrebbe tenersi in alcun altro
paese belligerante; perché è un fatto
assolutamente unico l'esserci riuniti, con
i sentimenti che ci animano, attorno a
un uomo che porta una divisa tanto de-
testata. Ma la maggior parte di quelli
che sono qui, conoscono quella che fu
l'apparizione di Mons. Gramann nelle
celle di Saint Gilles (una delle prigioni
nelle quali i tedeschi tenevano i patrioti
belgi).

Sono più di 400 i patrioti belgi che
devono a voi gli estremi conforti. An-
che quelli che non hanno le nostre cre-
denze vi hanno venerato, Sappiamo che
il Beloio è divenuto per voi una secon-
da patria. Noi continueremo a pregare
per voi.

Quanto ha saputo fare Mons. Gra-



mann per i patrioti belgi è davvero mi-
rabile.

Il suo grado di generale dell'esercito
gli permetteva di forzare gli ostacoli
della rigida disciplina militare e fin
quando, nell'agosto 1944, la sua presen-
za ai processi ed alle esecuzioni fu
giudicata «indesiderabile» (e si cercò
di assfissiarla in termini inumani talo-
ra di pochi minuti) egli si votò alla as-
sistenza dei condannati civili pur sapen-
do di essere seguito passo passo dalle
spie della Gestapo.

Autorizzato ad accostare i condannati
egli, fattosi tramite generoso fra essi e
le famiglie, faceva scivolare insieme al
burocratico foglio su cui ognuno poteva
esprimere le ultime volontà un altro fo-
glietto con su scritto: «Qui scrivi quel-
lo che vuoi. La censura non lo visterà».
E le tremende notti precedenti le ese-
cuzioni lo vedevano passare dall'una al-
l'altra delle vittime, amico, confidente,
consolatore, ministro di Dio. «Nessun
detenuto, né comunista, né ebreo, né
protestante — egli ha detto — ha ri-
futato la mia assistenza di amico, se
non di prete».

E veramente la carità deve avere
fiammeggiato dal suo cuore sacerdotale,
se un condannato prima di morire
ha scritto: «Santo sia il

Maria.

Geniale l'idea e ben scelti i ver-
si che l'autore ha raccolto per l'oc-
casione ricordando le non comuni
vicende del neonato che conobbe
nei suoi primi giorni le ansie del
rifugio, e il battesimo amministrato
fra gli scoppi della controarea.
Completano la piccola raccolta due
deliziosi componimenti in dialetto
veneziano.

(*) Renzo Carena: *Fioresca*. Ed. Arti-
gianelli, 1946, pag. 70.

(**) Giuseppe Corso: *Il nuovo fiore*,
ediz. per cura dell'Autore: via Solari,
12 - Milano.

ADALBERTO PAZZINI - *Il pensiero
medico nei secoli* - (Edit. Tuminelli
« Studium Urbis » - Roma 1946).

— *La guerra che non si vede* - (Col-
lana Enciclopedia delle meraviglie -
Edit. O.T.E. Edizioni Poligrafiche -
Roma 1946).

(Gaeta). Il prof. Adalberto Pazzini, di-
rettore dell'Istituto di Storia della Me-
dicina dell'Università di Roma, ha pub-
blicato di recente queste due ultime
opere, non meno interessanti di an-
teriori suoi lavori: la prima rappresenta
una nuova e abbellita edizione di un
precedente volume, edito con lo stesso
titolo nel 1939, che esce ora notevol-
mente ampliato e reso di più chiara
lettura per una migliore ripartizione dei
capitoli e dei paragrafi. Le due pub-
blicazioni riassumono i fatti più salienti
e più interessanti di storia della medi-
cina e sono destinate a lettori ed a
studenti di diverse età: più giovani
quelli cui è dedicata la «Guerra che
non si vede», più maturi coloro che
leggeranno «Il pensiero medico nei se-
coli». Ambedue i libri però hanno un
contenuto denso di studi, di critica sto-
rica e di osservazioni originali, che va
molto al di là dello scopo più appar-
tente cui sono ispirati. Hanno sopra-
tutto quel particolare fascino che carat-
terizza i problemi inerenti alla storia
del pensiero umano, alla storia dei suoi
errori, a quella delle grandi scoperte...
e così via; fascino cui — per tanti e
tanti motivi — non si sottrae nemme-
no il così detto «pubblico profano»
(quello cioè che non si è dedicato a
speciali rami di studio scientifico).

In questi tristi periodi, è di tanto
conforto leggere dei libri capaci di ras-
serenare lo spirito, che non possiamo
fare a meno di segnalare il contenuto
di vivo interesse divulgativo e scien-
tifico delle due citate opere di Paz-
zini.



Due poeti di casa nostra

(puf) — Si tratta di due nostri
lettori ed amici, due padri, giovane
l'uno e maturo l'altro di anni e di
esperienze, ma ambedue ispirati al-
la candida bellezza degli affetti fa-
miliari, ambedue presi, se pur con
diversa vicenda, nel vortice del re-
cente conflitto.

Renzo Carena di Firenze ci pre-
senta *Fioresca* (*), brevi canti di ar-
gomento fiorentino in cui l'indecasi-
labo sciolto si veste degli aspetti
più armoniosi e venusti. Sono i
versi dell'attesa, che il padre scrive
per il figlio disperso in guerra, i
versi che egli sogna di poter leg-
gere al reduce quando questi, nuo-
vamente seduto al bianco desco
nella sua casa fiorentina riaprirà il
cuore a nuove speranze dopo il do-
loroso passato di guerra.

Giuseppe Corso da Milano ci in-
via un fascicolo poligrafato (**) evi-
dentemente composto per i fami-



SCONTI SPECIALI
per Istituti e Comunità Religiose

La Lega donne cattoliche,, inglese per l'assistenza all'esercito britannico

Unirsi nel nome di Cristo signifi-
ca moltiplicare la forza, accogliendo
le energie per diffondere il si-
gnificato del Vangelo.

In questi ultimi tempi più la lot-
ta contro la Chiesa di Cristo si è
accanita più le associazioni maschi-
li e femminili cattoliche si sono
schierate a vittoria.

Anche in Gran Bretagna Irlanda
si fece sentire tale necessità di u-
nione, trent'anni fa sorse la Lega
delle Donne Cattoliche (The Ca-
tholic Women's League «C.W.L.»).

Scopo precipuo dell'Associazione
è di preparare la donna alla vita
civile e politica, addestrandola in
opere di carità verso il prossimo;
ma principalmente quando la guer-
ra, turbinando la vita, richiede il
conforto della parola cristiana del-
la prestazione solerte.

Per questo durante il triste mi-
serissimo periodo bellico la C. W. L.
offerse i propri servizi nell'esercito,

collaborando con il cappellano mi-
litare, in tutti i paesi colpiti, di do-
minio o sotto il controllo britan-
nico.

Da ogni diocesi i singoli gruppi
della C. W. L. (dove risiedono sotto
la guida del Vescovo) inviò donne,
pronte a recare con la presenza car-
itatevole, la luce di Cristo.
Qui, a Roma, la C. W. L. ha sede
nel palazzo del Collegium Scoto-
rum, in via Quattro Fontane 161, da
due anni; frequentata nei primi
mesi da migliaia di militari alleati
cattolici; bene accetti furono anche
i non cattolici; attualmente esercita
la sua missione di guida e confort-
to, sopra tutto spirituale, median-
te la prestazione di donne cattoli-
che britanniche e da qualcuna ita-
liana.

La sede si compone di sale di
lettura, scrittura, soggiorno di una
specie di shop, dove si possono ac-
quistare oggetti sacri. Inoltre di una

storia — aperta dalla mattina uno
alle 10,30 di sera, e di una sala per
trattenimenti. Quindi, una minu-
scola cappella, in cui la Messa vien
celebrata quotidianamente, alle
7,30, perché l'animo vi trovi Dio,
anche nella evidente dimostrazione.

Tutto il club offre un'accogliente
familiarità ai militari, a qualunque
confessione appartengano. Le don-
ne cattoliche britanniche si presta-
no, vigili, approfittando di ogni oc-
casione per diffondere l'insegna-
mento del Vangelo, anche arrivando
dove — per ovvii motivi — non
giunge la parola del Sacerdote.

Settimanalmente, nel pomeriggio
domenicale, vengono organizzate
escursioni per divertire anche il fi-
sico nelle giornate, in cui più pia-
cevole diventa la gita sia al mare
vicino, che sui colli meravigliosi.

Tutto è studiato con cura amoro-
sa, perché il militare senta il con-
forto dell'ambiente.

Qui il club è sotto la vigilanza
della solerte signora Agnes Baines,
Controller C. W. L. Central Medi-
terranea, che tanto si prodiga con
«intelletto d'amore» veramente
cattolico.

G. SPELLANZON



Una «cantina» del C. W. Club a Roma



L'Ufficio Informazioni del C.W. L. Club a Roma

FIDANZATI! L'ASSORTIMENTO PIÙ VASTO DI PARTECIPAZIONI DALLE CLASSICHE ALLE
MODERNISSIME E LE BOMBONIERE PIÙ ECONOMICHE LE TROVERETE DAI

F. LLI ZAULI VIA DEI PREFETTI, 28
VIA DELLA SCROFA 58

POESIA D'ANGOLO

Un concerto che ci vorrebbe

(lettera aperta ai fanciulli cantori di Roubaix)

Carissimi ed... armonici
ragazzi di Roubaix, (*)
prendetevi un incarico
(s'intende, s'il vous plait) (**)

che a voi sarebbe facile,
data la vicinanza.
Non dite un no: lasciateci
cullare una speranza.

Alcuni vostri piccoli
colleghi parigini
un mese fa cantarono
— all'ombra dei giardini

che verdeggianti adornano
la vostra Capitale —
(così i giornali dissero)
un concerto corale

per fare onore a un ospite
di primissimo piano:
il Ministro degli esteri
— mi pare — americano.

L'idea senz'altro merita
d'essere sviluppata,
e quindi consentitemi
di darvi l'imbeccata.

Ora, a Parigi, e subito,
dovreste andarci voi.
Bimbi cantori autentici
ne avremmo qui anche noi

ma i viaggi son difficili,
il treno va a casaccio...
Per noi venire all'estero
sarebbe un affaraccio.

E' una proposta semplice
che vi facciamo, in fondo.
Quei tali diplomatici
del nuovo e vecchio mondo

venuti là, a discutere
la pace (a sentir loro),
son certo ascolterebbero
con frutto il vostro coro.

Son tanto nevrasstenici
— vedete — e ossessionati
da calcoli strategici
quei bravi delegati,

che si ristorerebbero
a udire le vostre voci,
eco così nostalgica
di tempi men feroci

non solo, ma liturgico
richiamo ai costruttivi
valori dello spirito
così pressanti e vivi.

Per non parlar difficile,
preciserò un esempio.
Sotto le volte gotiche
di qualche illustre tempio

un giorno radunati
e in quella sacra quiete
cantate un NISI DOMINUS...
così come sapete

(ma adagio perchè seguano
attentamente il senso)
o un bel DA PACE... DO-
CANTINE...

Credete pure, io penso

che assorti nella mistica
eco del vostro canto
per l'arte incomparabile
di cui avete il vanto,

forse rifletterebero
su tante decisioni
tornando ai propri tavoli
più umili, più buoni.

Il compito è un po' ostico
ma voi che avete stretta
sul cuore quella piccola
e semplice crocetta

che — distintivo e simbolo —
vi rende con onore
(fu il Papa stesso a dirvelo)
cantori del Signore,

sarete benemeriti
non solo dei Ventuno
che ascolteranno la... predica,
ma pure di ciascuno

dei popoli che attendono
dall'Assemblea Sovrana
un gesto, sia pur minimo,
di carità cristiana.

puf

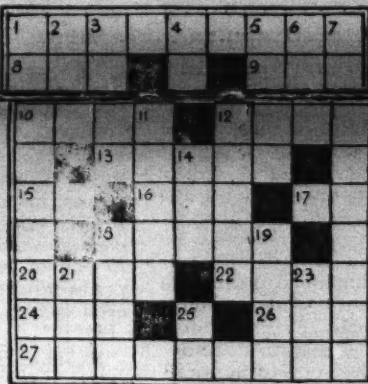
(*) (**) pronuncia: Rubè — s'il vù pié.

tratti dall'antico e composizioni
moderne ispirate al più profondo
sentimento religioso.

L'argentea freschezza di quelle
voci perfettamente educate e in-
tonate, il patetico di quei canti tanto
più suggestivi quanto provenivano
dal vivo fervore degli adolescenti,
e quei così diversi accenti, dal lati-
no liturgico, al francese della
«chanson joieuse de Noë» all'ita-
liano di «dormi, o bel bambino» al
tedesco di «ihr Kinderlein, Kom-
met», sono, di certo, elementi per
conquistarsi il cuore e il favore dei
fortunati presenti. La commozione
era palese in tutti, e si avrebbe vo-
luto essere stati all'udienza pontifi-
cia del mattino, e vederli nelle lo-
ro bianche tuniche, e ascoltati nel-
le loro bianche voci, accanto al Pa-
dre Santo, così vicino a loro nel
candore della veste e dell'animo.

Nel momento cioè in cui il San-
to Padre con voce di commozione
diceva ai cari fanciulli, ai cari
petit chanters: «Le bon Dieu
vous a fait le don précieux d'une
belle voix et vous la consacrez a
chanter ses Louanges, et votre
chant est un hommage d'amour à
son amour».

Quelle parole auguste e vibranti
e l'Apostolica Benedizione che
splendidamente coronava il pelle-
grinaggio romano, dopo quello di
Lourdes e di Solesmes, davano pure
il crisma a questa giovane ma-
ne canterie di Roubaix. Come quella
più anziana di Parigi ora in tutto
il mondo famosa, essa richiama, nel
suo accento medioevale, i sereni
canti dell'alba essa che intende del
proprio canto fare un atto di fede,
secondo il concetto espresso altresi
da Sua Santità: «Il vostro canto è
anche un apostolato, perchè senza
esprimerlo esplicitamente esso dice
a coloro che vi ascoltano le parole
così frequenti nei Salmi: "Cantate
dunque con noi alla gloria del buon
Dio"».



ORIZZONTALI

1) Aspirante ad un pubblico ufficio
od a cariche politiche — 8) Un... inge-
se — 9) Preposizione articolata roma-
nesca — 10) Territorio dell'Indocina
francese — 12) La divinità caldea
dell'agricoltura — 13) Figlia del Cie-
lo e della Terra, dea delle Tenebre
— 15) Simbolo del masurico... sempre
avversativo — 16) Scatti di collera
— 17) L'antico «do» musicale — 18)
Il poeta... è fragile — 20) Il princi-
pale elemento per la nostra esistenza
— 22) Poscia, dopo — 24) Istituto
anatomico anconitano — 26) Voce
onomatopica per indicare un colpo
di taglio netto — 27) Estrinseco.

VERTICALI

1) Le abitazioni dei piccioni viag-
giatori — 2) La misura del farma-
cista — 3) Gas illuminante — 4) Af-
fermazione teutonica — 5) Note mon-
tagne cileno-argentine ricordate dal
De Amicis — 6) La magnifica rosa
gialla e sentimentale — 7) Sa molto
bene maneggiare i fili... di un tes-
suto — 11) La maggior cima della
Eritrea presso Senafé — 12) Scim-
mie americane — 14) Una preposi-
zione... in mezzo — 18) La maggior
fabbrica automobilistica italiana —
19) Lorenzo in breve — 21) Gover-
natore d'Abissinia — 23) Concedere,
regolare — 25) L'Altezza Reale pas-
sa... per Arezzo.

OMICRON

Ditta PIETRO COLBACHINI

Bassano del Grappa (Vicenza)

PREMIATA

FONDERIA CAMPANE

Brevetto Pontificio-Vescovile

TRE SECOLI DI ESPERIENZA
ESPORTAZIONE MONDIALE

abecedario del buon senso

563 proverbi popolari raccolti
da Nando

- 39) — Chi va con lo zoppo impara a zoppiare.
- 40) — Cane che abbaia non morde.
- 41) — Chi troppo s'innalza presto cade; cade sovente precipite-
volissimamente.
- 42) — Chi mangia poco mangia sem-
pre.
- 43) — Chi da Dio vuole vendetta
che non abbia né furia né
fretta.
- 44) — Chi fa da se fa per tre.
- 45) — Chi cerca trova.
- 46) — Chi pietà non ha pietà non
trova.
- 47) — Chi predica al deserto perde
i polmoni, chi lava la testa
all'asino perde il sapone.

"ECCLESIA"

Il numero di luglio della nota ri-
vista vaticana si apre con la parola
rivolta dal Sommo Pontefice recen-
tamente alle Figlie della nuova Santa,
Francesca Saverio Cabrini.

Segue una serie variata di articoli
di primo piano su argomenti liturgi-
ci, storici, letterari. Notevoli fra gli
altri: LA PORTA STRETTA, di Be-
nigno Assanti; IL LATINO, LINGUA
UNIVERSALE, di Vittorio Bacci; RE-
CENTISSIME SUL JOCISMO BELGA
del Can. Joseph Cardijn; CIMELI
DELLA BIBLIOTECA VATICANA, di
Nello Vian; INNO ALLA COMPAG-
NIA DI GESU' (lirica) di Bela Kor-
vath; LE RIFLESSIONI DI GOETHE
SUGLI APOSTOLI DI RAFFAELLO,
di Genesio Turcio; SANTI E FESTE
NELLA TRADIZIONE POPOLARE:
S. ALESSIO, di P. Toschi; LA DI-
STRUZIONE DELLE CHIESE CAT-
TOLICHE IN OLANDE, di Jean van
Besoum; oltre a Cronache vaticane
e letterarie di Lolli, Lucatello, Ce-
chelli, Terziario.

Un numero L. 75 — Abbonamento
annuo L. 500.

DOTT.
Alfredo STROM

Guarigione senza operazione delle
VENE VARICOSE

e di ogni altra specie
di affezioni Varicose
Feriali 9-12 festivi 9-13
Corso Umberto, 504 - Tel. 41-929

E' imminente la distribuzione del
doppio di AGOSTO-SETTEMBRE
della

"Rivista del Passo Rido to."

La Rivista mensile illustrata pub-
blica una eccezionale serie di ar-
ticoli tecnici, pratici ed informa-
tivi dovuti ai migliori esperti del
Passo Rido in Italia utili a
quanti si dedicano al Cinema a
Passo Rido come mezzo di col-
tura, educazione e divertimento.

Di grande interesse:
Nuovi proiettori sonori

Films a passo ridotto 16 m-m
specialmente ideati, costruiti e
realizzati per le Parrocchie d'I-
talia, Istituti Educativi ed Enti
culturali.

Prezzo del numero doppio L. 150
Abbonamenti: 1 anno L. 1000
6 mesi L. 500

Conto Corr. Postale 1/14600 - Roma
«RIVISTA DEL PASSO RIDOTTO»
Via Sistina 38 - Roma

LENTI da VISTA

con i più scientifici adattamenti
dal Cav. LUIGI BUONO - Napoli
Via Roma, 16 (Largo Spirito Santo)
Speciali concessioni a Reverendi
e Suore

DOTT.

David STROM

SPECIALISTA DERMATOLOGO

guarigione senza operazione delle
VENE VARICOSE

e delle altre affezioni Varicose
ore 9-13 e 15-20 festivi 9-13
VIA COLA DI RIENZO 152
Telefono 34.501

SCABBIA

Si guarisce con

ACARSAN BIANCHI

Si trova in vendita
presso tutte le Farmacie

Prodotto dalla

S. A. OFFICINA PREPARATI GALINIE - Roma

VOCI BIANCHE dei "piccoli cantori,, di Roubaix

Nel passaggio dalla canicola e
dalla congestione pomeridiana al
refrigerio di San Luigi dei Fran-
ceschi, queste dei «petits chanteurs»
mi sono sembrate le più bianche, le
più trasparenti, le più angeliche
voci che mai io avessi sentite.

Già, anche prima di sentirli, a
solo guardarli, quei quindici o ven-
ti gamini, nei loro monastici ca-
mici il cui candore veniva solo
interrotto dalla piccola croce di le-
gno sul petto, con quei visetti spi-
rituali e biricchini ad un tempo,
richiamavano a sentimenti di bea-
titudine e della musicalità, come
gli indimenticabili piccoli della

cantoria pisana di Luca della Rob-
bia.

Ma quando poi iniziarono il sa-
gio della loro peculiare qualità —
per cui dal settentrione francese
erano venuti alla presenza stessa
del Sommo Pontefice — allora an-
che quel tanto di freddo che vi era
a tutta prima nella chiesa e nel-
l'assemblea di San Luigi dileguò
d'un tratto, e col canto dei petits
vibrano gli animi anche dei meno
ricettivi ascoltatori. Erano mottetti
e brani di musica sana dalla più
alta polifonia al gregoriano di So-
lesmes. Padestrina Vidal e Vitto-
ria, e ancora soavi canti natalizi



I ragazzi cantori di Roubaix



COTY

100% GARANTITO - COTY - SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

MOBILI FOGLIANO

ARREDAMENTI - TAPPETI - TENDAGGI - STOFFE
Grandioso assortimento - NAPOLI Piazzafalcone 2 - Telefono 51670

Il C. C. R. A. (Comitato Cattolico di Gran Bretagna per i Soccorsi all'Esteri) è uno dei numerosi comitati per i soccorsi aggregati all'UNRRA. In Italia un gruppo di donne lavora attivamente per la ricostruzione della provincia del Lazio e di Assisi.

Sono stati organizzati dei campi di profughi a Sabaudia, Priverno e ad Assisi.

Nel campo di Assisi vi sono circa 500 ragazzi e ragazze evacuati dalla Libia nel 1939. Essi sono stati lontani dalle loro case durante tutta la guerra ed ora aspettano il loro turno di rimpatrio, che è già stato iniziato sotto gli auspici del Comitato Pontificio e della Commissione Alleata, ma ciò prenderà parecchio tempo. Frattanto il C.C.R.A. si occupa dei piccoli profughi. Il campo di Assisi fu aperto circa un anno fa dal Ministero dell'Assistenza Post-Bellica e da quello dell'Africa. Essi chiesero all'UNRRA di coadiuvarli nella loro opera così alcuni membri del C.C.R.A. furono inviati sul posto per occuparsi dell'assistenza materiale e morale dei ragazzi.

Il tempo dei ragazzi è occupato in lavori di falegnameria per il campo e nella riparazione e fabbricazione di scarpe. Le ragazze invece riparano dei sacchi, fanno dei meravigliosi ricami e lavori a maglia. Tutto il materiale per questi lavori viene distribuito dall'UNRRA e dal C.C.R.A.



Passatempi al campo: un ragazzo suona, il fratello gioca con un giocattolo costruito da lui stesso.

IL CENTRO RACCOLTA PROFUGHI D'ASSISI



I ragazzi costruiscono sedie, armadi, banchi, letti



La distribuzione della posta



I. FELICI - *Attualità delle Beatitudini*. Ed. «Il Crivello», Pisa 1946. Pagg. 168. L. 100.

(coll.) Lo scopo che il Felici ha voluto raggiungere in queste pagine è indicato nella breve prefazione che le apre: il dono di un fratello ad altri fratelli abbattuti e disorientati dalla catastrofe che tutti ci ha colpiti, che desiderano risalire il cammino difficile ma necessario della ricostruzione e della pace. La «Beatitudine» uno se la può figurare in molte cose e la può collocare in molti oggetti, ma perché la disillusione dell'errore non lasci, poi, una amarezza più profonda e uno sconforto più desolato nel cuore, è necessario per tutti tornare alla sorgente della vera pace che è il Santo Vangelo. E' l'assunto che il Felici svolge con la solita maestria; e per questo auguriamo al suo libro, destinato certamente a un gran bene, la più larga diffusione.

ZILIANI LUIGI - *Eroismo - Carità del Clero nel Secondo Risorgimento*. Testimonianze - Documentazioni. Roma, Libreria San Paolo, Via Traspontina 8, pp. 152, L. 120.

(P. ch.) Per «secondo risorgimento» qui s'intende la seconda guerra mondiale (1940-45) e, per tale periodo, l'Autore con uno stile nervoso e commosso come i fatti che narra, raccoglie quanto concorre a ricostruire la molteplice e sempre benefica azione del Clero italiano durante l'infuriare della tormenta. Di tanti sacerdoti del Clero regolare e secolare qui è l'umeggiato l'individuale contributo di assistenza spesso anche a costo della loro vita, prestato a perseguitati ed a sofferenti. Non ha, forse, detto il Signore, che «non c'è migliore prova d'amore di quella di chi dà la sua vita per i propri fratelli»? L'intervento di Eminentissimi Cardinali — Boetto, Piazza, Schuster, Fossati, tra essi — è qui documentato, non meno che quello di umili religiosi, come il fidebenefratello Fra Maurizio ed altri cento, assieme alle loro rispettive benemerite pro charitate et pro Patria. Ben presto questo volume diventerà un documentario utile e prezioso.

G. BERLUTTI: *Ritorno all'amore sulle orme di Gesù*. Ed. Carabba: Via dei Prefetti 8. Roma, 1946.

Il ritorno all'amore universale può

avverarsi solo seguendo i passi di Cristo. A questo vuol persuaderci l'A. del libro di cui il Cardinal Salotti ebbe a scrivere: «Sono pagine che si leggono senza sforzo, che s'imprimono saldamente nell'anima del lettore, e vi lasciano un'impronta incancellabile di genuina bontà, un profumo vorrei quasi dire celestiale, e un odore intenso di carità in tutti e per tutti».

E' un volume questo che, spiegando il Vangelo con il Vangelo, ne allarga il respiro in paesaggi e atmosfere la cui serenità consola e fortifica.

L'A. segue le orme di Gesù, dalla nascita alla morte, e ci conduce piano piano, ma con ritmo crescente e via via più appassionato, dietro l'inconfondibile figura dell'Uomo-Dio, accostando con semplicità e freschezza la nostra umanità frenetica contratta e dolorosa di oggi al Cuore del Maestro.

Ne deriva un godimento artistico, spirituale delicatissimo da cui ci distacchiamo come da visione distesa e refrigerante recando nell'anima il candido germoglio di speranze nuove.

L'A. ci spinge a ricercare in noi stessi ciò che dimandiamo invano al fido del vento del mondanum rumore e a ritrovar quella gioia della vita che fazioni accanite odi e risentimenti di parte sembrano volerci togliere per sempre.

NINO SALVANESCHI - *Saper credere*. Dall'Oglio, editore - Milano - L. 180.

Il popolare romanziere cieco ha compiuto la promessa trilogia: dopo «Saper amare» e «Saper soffrire» è uscito l'atteso «Saper credere». E' ancora il «cantastorie all'angolo della via» che offre la pagina da voltare per richiamare la coscienza dal profondo: oggi è un invito alla fede.

Attingendo alle aspirazioni nascoste e misconosciute di tutti gli uomini, di tutti i geni e di tutti i santi, l'autore ha voluto regalare questo nuovo oggetto di sapere ai lettori che da tanti anni lo seguono con amore. Non è un teologo che parla, ma la sua espressione è corretta e perfettamente ordisca: la musica della sua prosa delicata ed affascinante rende più facile l'incontro con questi ardui problemi che pur sono i principali per il cristiano.

Chi conosce l'interesse che Salvaneschi sa suscitare non ha bisogno di ulteriore presentazione per questo libro scritto durante una guerra devastatrice di fede in tanti ambienti. L'interpretazione delle varie feste liturgiche è — secondo noi — la parte migliore del lavoro, ma anche là dove si legge la calma e serena soluzione a tutte le moderne obiezioni contro la fede Salvaneschi si è rivelato attraente, mentre risulta efficace e persuasivo senza assumere alcun atteggiamento di maestro o di predicatore.

E' un buon amico che con squisita sensibilità d'artista prega, parla e convince.

J. R. F.

La "Lega donne cattoliche, inglesi per l'assistenza all'esercito britannico"

Unirsi nel nome di Cristo significa moltiplicare la forza, accogliendo le energie per diffondere il significato del Vangelo.

In questi ultimi tempi più la lotta contro la Chiesa di Cristo si è accanita più le associazioni maschili e femminili cattoliche si sono schierate a vittoria.

Anche in Gran Bretagna Irlanda si fece sentire tale necessità di unione, trent'anni fa sorse la Lega delle Donne Cattoliche (The Catholic Women's League «C.W.L.»).

Scopo precipuo dell'Associazione è di preparare la donna alla vita civile e politica, addestrandola in opere di carità verso il prossimo; ma principalmente quando la guerra, turbinando la vita, richiede il conforto della parola cristiana della prestazione solerte.

Per questo durante il triste miserrimo periodo bellico la C. W. L. offerse i propri servizi nell'esercito,

collaborando con il cappellano militare, in tutti i paesi colpiti, di dominio o sotto il controllo britannico.

Da ogni diocesi i singoli gruppi della C. W. L. (dove risiedono sotto la guida del Vescovo) invio donne, pronte a recare con la presenza caritatevole, la luce di Cristo.

Qui, a Roma, la C. W. L. ha sede nel palazzo del Collegium Scotorum, in via Quattro Fontane 161, da due anni; frequentata nei primi mesi da migliaia di militari alleati cattolici; bene accetti furono anche i non cattolici; attualmente esercita la sua missione di guida e conforto, sopra tutto spirituale, mediante la prestazione di donne cattoliche britanniche e da qualcuna italiana.

La sede si compone di sale di lettura, scrittura, soggiorno di una specie di shop, dove si possono acquistare oggetti sacri. Inoltre di una

canteen — specie di luogo di ritro-

sio — aperta dalla mattina fino alle 10,30 di sera, e di una sala per trattenimenti. Quindi, una minuscola cappella, in cui la Messa viene celebrata quotidianamente, alle 7,30, perché l'animo vi trovi Dio, anche nella evidente dimostrazione.

Tutto il club offre un'accogliente familiarità ai militari, a qualunque confessione appartengano. Le donne cattoliche britanniche si prestano, vigili, approfittando di ogni occasione per diffondere l'insegnamento del Vangelo, anche arrivando dove — per ovvii motivi — non giunge la parola del Sacerdote.

Settimanalmente, nel pomeriggio domenicale, vengono organizzate escursioni per divertire anche il fisico nelle giornate, in cui più piacevole diventa la gita sia al mare vicino, che sui colli meravigliosi.

Tutto è studiato con cura amorosa, perché il militare senta il conforto dell'ambiente.

Qui il club è sotto la vigilanza della solerte signora Agnes Baines, Controller C. W. L. Central Mediterranean, che tanto si prodiga con «intelletto d'amore» veramente cattolico.

G. SPELLANZON



Una «cantina» del C. W. Club a Roma



L'Ufficio Informazioni del C. W. L. Club a Roma



Due poeti di casa nostra

(puf) — Si tratta di due nostri lettori ed amici, due padri, giovane l'uno e maturo l'altro di anni e di esperienze, ma ambedue ispirati alla candida bellezza degli affetti familiari, ambedue presi, se pur con diversa vicenda, nel vortice del recente conflitto.

Renzo Carona di Firenze ci presenta *Fioresca* (*), brevi canti di argomento fiorentino in cui l'indecassilabo sciolto si veste degli aspetti più armoniosi e venusti. Sono i versi dell'attesa, che il padre scrive per il figlio disperso in guerra, i versi che egli sogna di poter leggere al reduce quando questi, nuovamente seduto al bianco desco nella sua casa fiorentina riaprirà il cuore a nuove speranze dopo il doloroso passato di guerra.

Giuseppe Corso da Milano ci invia un fascicolo poligrafato (**) evidentemente composto per i fami-

liari e gli amici in occasione della nascita del secondogenito Paolo.

Maria.

Geniale l'idea e ben scelti i versi che l'autore ha raccolto per l'occasione ricordando le non comuni vicende del neonato che conobbe nei suoi primi giorni le ansie del rifugio, e il battesimo amministrato fra gli scoppi della controaerea. Completano la piccola raccolta due deliziosi componimenti in dialetto veneziano.

(*) Renzo Carona: *Fioresca*. Ed. Artigianelli. 1946, pag. 70.

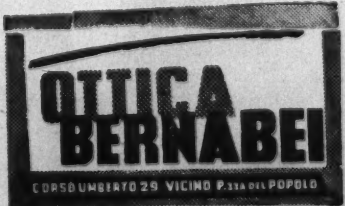
(**) Giuseppe Corso: *Il nuovo fiore*, ediz. per cura dell'Autore: via Solari, 12 - Milano.

ADALBERTO PAZZINI - *Il pensiero medico nei secoli* - (Edit. Tuminelli « Studium Urbis » - Roma 1946).

— *La guerra che non si vede* - (Collana Enciclopedica delle meraviglie. Edit. O.T.E. Edizioni Polilibraria - Roma 1946).

(Gaeta). Il prof. Adalberto Pazzini, direttore dell'Istituto di Storia della Medicina dell'Università di Roma, ha pubblicato di recente queste due ultime opere, non meno interessanti di anteriori suoi lavori: la prima rappresenta una nuova e abbellita edizione di un precedente volume, edito con lo stesso titolo nel 1939, che esce ora notevolmente ampliato e reso di più chiara lettura per una migliore ripartizione dei capitoli e dei paragrafi. Le due pubblicazioni riassumono i fatti più salienti e più interessanti di storia della medicina e sono destinate a lettori ed a studenti di diverse età: più giovani quelli cui è dedicata la «Guerra che non si vede», più maturi coloro che leggeranno «Il pensiero medico nei secoli». Ambedue i libri però hanno un contenuto denso di studi, di critica storica e di osservazioni originali, che va molto al di là dello scopo più appariscente cui sono ispirati. Hanno soprattutto quel particolare fascino che caratterizza i problemi inerenti alla storia del pensiero umano, alla storia dei suoi errori, a quella delle grandi scoperte... e così via; fascino cui — per tanti e tanti motivi — non si sottrae nemmeno il così detto «pubblico profano» (quello cioè che non si è dedicato a speciali rami di studio scientifico).

In questi tristi periodi, è di tanto conforto leggere dei libri capaci di rasserenare lo spirito, che non possiamo fare a meno di segnalare il contenuto di vivo interesse divulgativo e scientifico delle due citate opere di Pazzini.



SCONTI SPECIALI per Istituti e Comunità Religiose

FIDANZATI!

L'ASSORTIMENTO PIÙ VASTO DI PARTECIPAZIONI DALLE CLASSICHE ALLE MODERNISSIME E LE BOMBONIERE PIÙ ECONOMICHE LE TROVERETE DA

F. LAZZARI

VIA DEI PREFETTI, 20
VIA DELLA SCROFA, 50

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

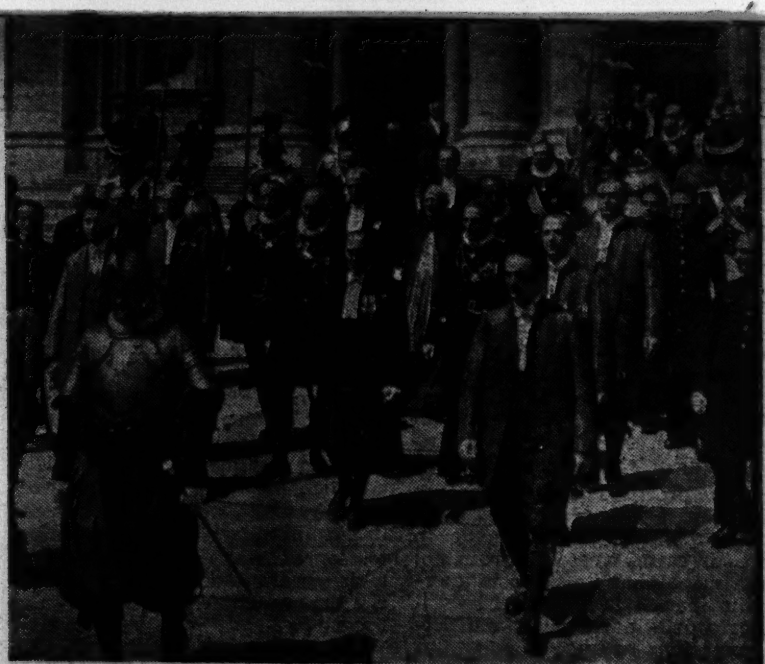
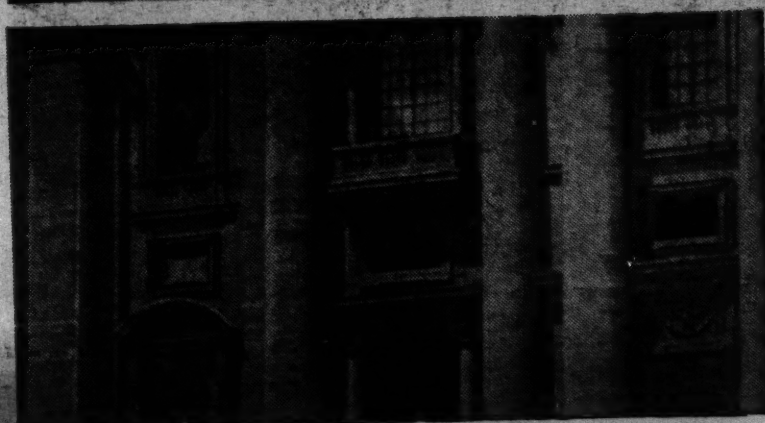
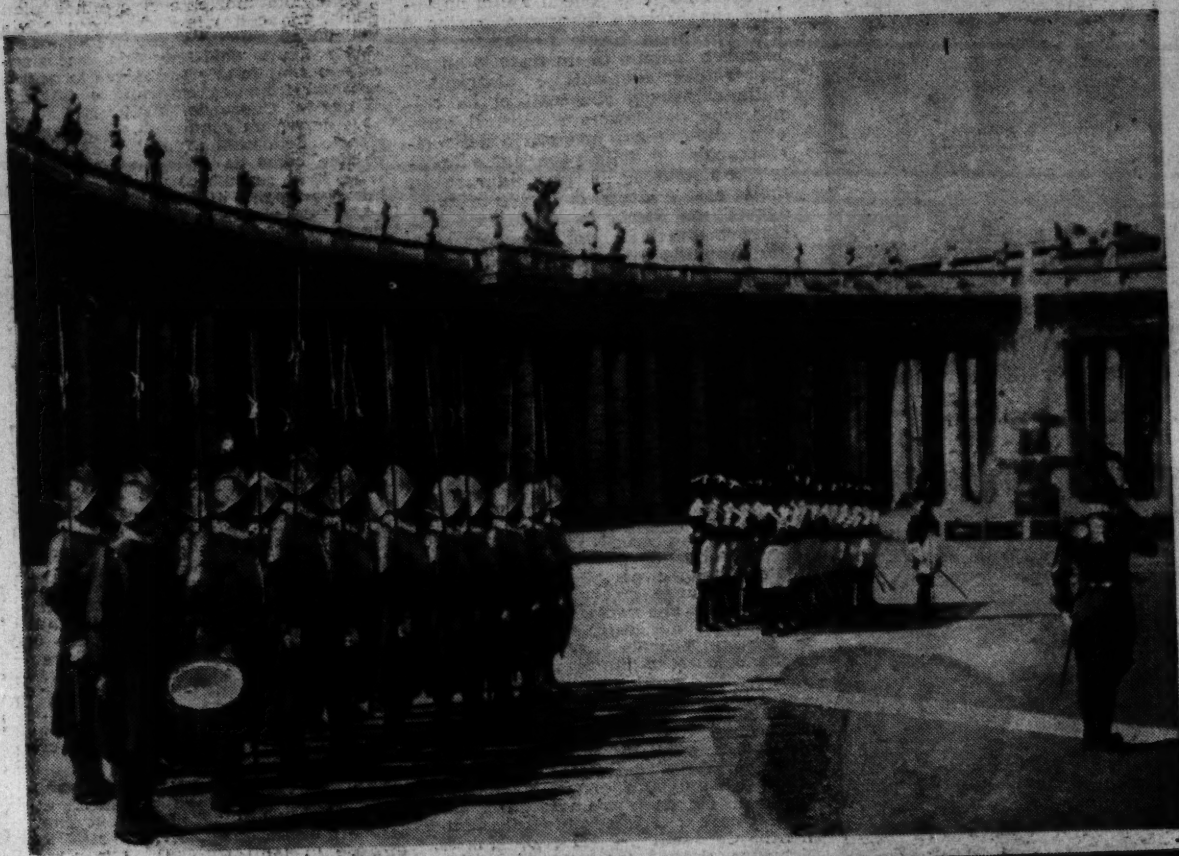
DOMENICA 11 AGOSTO 1946

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ANNO XIII - N. 32 (639)

PUBBLICITA' (per min. di col.): Commerc. L. 20; Anz. e Necrol. L. 40; cronaca L. 50; Rivolg. alla Concess. A. Manzoni & C. - Roma - S. Carlo al Corso, 439-a - Tel. 64091 - Milano: v. Agnello, 12 e Succ.

S. E. Enrico De Nicola in Vaticano



NELLE ILLUSTRAZIONI. Lato sinistro (dall'alto in basso): Le rappresentanze dei corpi armati pontifici schierate all'arrivo del Capo di Stato — Il Governatore della Città del Vaticano S. E. Camillo Serafini, che ha al suo fianco il Principe Pacelli, porge il saluto a S. E. De Nicola — L'arrivo al cortile di S. Damaso. Alla pensilina S. E. Beniamino Nardone, Segretario della S. Congregazione del Cerimoniale ed il Principe Ruspoli, Maestro del S. Ospizio, ricevono l'Ospite illustre. Lato destro (c. s.): Il corteo di ritorno dagli appartamenti di Sua Santità, attraversa la Sala Clementina — E' al fianco del Capo di Stato S. E. Mons. Arborio Mella di S. Ella, Maestro di Camera — L'uscita dalla Basilica di S. Pietro — Il corteo delle macchine presidenziali varca al ritorno la simbolica linea di confine. (Foto Giordani e Felici)